

CAP. XXI

CELEBRAZIONI DEL CINQUANTESIMO DI MORTE DEL SERVO DI DIO (1929)

INTRODUZIONE

Le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte del Servo di Dio, degnamente coronate dalla biografia scritta dal Portaluppi (cf. Cap. XX), furono intese a rimettere in giusta luce la figura e l'opera del Biraghi ed a riproporlo alla Chiesa ambrosiana come esempio « del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso ».¹ Poiché, realizzando tale fine, esse contribuirono a consolidare la fama di santità del Servo di Dio, ne facciamo qui parola.

1. *La preparazione.* Madre Valentini, da tempo desiderosa di onorare convenientemente il fondatore delle Marcelline, nel 1929 fu pronta a cogliere l'occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, per programmare celebrazioni, che avrebbero coinvolto non solo la congregazione, ma anche il clero ambrosiano. Fu una prova di coraggio da parte di madre Valentini, consapevole della persistenza, nell'ambiente ecclesiastico del tempo, di vecchie diffidenze verso il Servo di Dio, per motivi politici. Ma la congregazione era tutta con lei e all'unanimità il consiglio generalizio del 12 luglio (cf. *infra* 1) approvò le sue proposte, per solennizzare l'anniversario: la pubblicazione della biografia affidata a mons. Portaluppi; una commemorazione di mons. Biraghi attraverso discorsi di scelti oratori, nella casa generalizia, alla presenza dell'arcivescovo card. Schuster; la fondazione di un'opera educativa a vantaggio del popolo, in zona periferica di Milano, dedicata al Servo di Dio.²

¹ Da *L'Italia*, 12 ott. 1929, p. 4; cf. *infra*, 4.

² L'opera decisa fu la Casa del Bambin Gesù, in piazzale Istria, a Milano, ora Piazza Caserta, parrocchia S. Paolo inaugurata nel 1932 come Asilo ed oratorio femminile, cf. AGM, *Cenni storici e dati statistici*, 1967, datt. cap. 2.

2. *Lo svolgimento.* La celebrazione a Milano, cui parteciparono, l'11 ottobre, le Marcelline delle case d'Italia e di Chambéry, fu preceduta da due commemorazioni particolari: a Saô Paulo in Brasile, il 12 agosto, per le Marcelline dei recenti collegi ivi aperti ed a Cernusco, il 25 agosto, per la popolazione di quella che fu la patria d'elezione del Servo di Dio.

— A Saô Paulo la cerimonia solenne fu preparata da una novena di comunioni e di Messe, « per ringraziare l'onnipotente Iddio dei singoli doni concessi a mons. Biraghi ». Fu una attestazione di amore filiale da parte di quelle giovani « missionarie », nessuna delle quali aveva conosciuto personalmente il Fondatore, « come invece lo ricordano bene parecchie delle nostre anziane residenti in Europa ».³

— A Cernusco il Servo di Dio fu ricordato da mons. Luigi Ghezzi, che celebrò la s. Messa alla presenza del podestà, di larghissime rappresentanze di associazioni cattoliche e civili, delle scuole e delle Marcelline, con la madre generale. Mons. Ghezzi illustrò prevalentemente le benemeritenze di mons. Biraghi verso il suo paese, nel cui cimitero volle riposare, avendo speso la lunga ed operosa vita a Milano, dove « morì placido e sereno come un Santo » (cf. *intra*, 2).

— A Milano la celebrazione si svolse in un'atmosfera « di intimità affettuosa, quale si conveniva al carattere del commemorato » e « lasciò in tutti gli intervenuti una dolce e profonda impressione, col desiderio di conoscerne più ampiamente la bella sacerdotale figura ».⁴ Diede particolare rilievo all'avvenimento, come sottolinea la cronaca su *L'Italia* (cf. *infra*, 4), la larga partecipazione di eminenti ecclesiastici unanimi, nonostante la differenza di età e di formazione, nell'applaudire a mons. Biraghi, fondatore delle Marcelline, direttore spirituale dei chierici, dottore della biblioteca Ambrosiana, quale lo presentarono rispettivamente mons. Maini, p. Misani e mons. Galbiati, nei loro discorsi (cf. *infra* 3). Tra gli intervenuti elencati nella cronaca de *L'Italia*, figurano esponenti del clero formato dall'intransigentismo albertariano e superiori del seminario diocesano, appartenenti alla congregazione degli Oblati: gli uni e gli altri ritenuti, ideologicamente, contrari alla linea seguita da mons. Biraghi.⁵ Basti ricordare che, a rappresentare l'Università Cattolica, fu mandato mons. Giuseppe Pecora,⁶ nipote e difensore di don Davide Albertario le cui intemperanze di giornalista erano state contestate dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12), e che le più belle testimonianze sulle virtù del Biraghi furono date dall'oblato padre Giustino Borgonovo (cf. *intra*, 5 a).

³ Cf. *Commemorazione del 50° di mons. Biraghi in Brasile e a Cernusco in S. Marcellina - Fiori e spighe*, Anno I (1929), n. 9, p. 18.

⁴ *La commemorazione di mons. Biraghi a Casa Madre in S. Marcellina [...]*, Anno I (1929), n. 10, p. 20.

⁵ ANTONIO RIMOLDI, *Alcuni motivi del ritardato inizio della causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi*, 1973 dattiloscritto AGM, c. 24 *Storia Causa*.

⁶ Mons. Giuseppe Pecora (1885-1964). Nipote di don Davide Albertario, di cui scrisse una biografia apologetica: *Don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934; fu ordinato nel 1910 e fu coadiutore a Busto Arsizio fino al 1922. Dal 1922 al 1933 fu assistente spirituale dell'Università Cattolica del S. Cuore; dal 1933 alla morte fu pro-cancelliere di curia ed ebbe altre cariche curiali. Assai stimato e consultato, fu confidente di molti sacerdoti, cf. *La Fiaccola*, feb. 1954.

Il cronista ricorda infine alcune profonde deduzioni tratte dal card. Schuster, che fece notare « quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico, possa fare anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli ».

3. *Lettere di adesione.* Oltre alla partecipazione di tanto numeroso e distinto clero, non solo milanese, alla commemorazione di mons. Biraghi, buona testimonianza della stima per lui è pure un gruppo a noi pervenuto di 67 lettere e 3 telegrammi, indirizzati a madre Valentini, prevalentemente da illustri ecclesiastici, per esprimere adesione alla annunciata celebrazione, o per ringraziare e complimentarsi della sua riuscita.

Molte sono autentiche attestazioni della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, 5); tutte, comunque, sono importanti per la nostra causa, in quanto i loro autori esprimono un giudizio pienamente favorevole sull'opportunità ed, anzi, sulla necessità di un ricordo pubblico e solenne di mons. Luigi Biraghi. Riteniamo pertanto utile fornire al lettore, nello schema seguente, l'elenco dei firmatari di tali lettere, come è ordinato nella raccolta dell'AGM.⁷ Aggiungiamo in esso, in corrispondenza con la data della lettera, l'indicazione della condizione, dell'ufficio, della dignità di ciascun autore nel 1929. In nota diamo alcuni cenni biografici delle personalità di maggior rilievo e segnaliamo le testimonianze riportate testualmente.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>estremi anagrafici</i>	<i>qualifica nel 1929</i>	<i>data</i>
1 Aldè Ambrogio	1894-1958	Respons. Segretariato pro seminario	4 ott. 29
2 Arosio Alfredo	1884-1963	coadiutore a S. Calimero Milano	4 ott. 29
3 Berna Luigi	1893-1963	coadiutore a Villasanta, Milano	8 ott. 29
4 Bernareggi Adriano	1884-1953	Oblato diocesano, prevosto di S. Vittore, Milano ⁸	13 ott. 29

⁷ Sotto la segnatura: *Celebrazioni Cinquantesimo*, AGM, cart. 22, sono raccolte le lettere relative alla celebrazione commemorativa dell'11 ott. indirizzate a madre Valentini da 60 persone, i cui nomi, in ordine alfabetico, sono contrassegnati dai numeri 1-60; in realtà, però, le lettere sono 67, perché se ne hanno 2 a firma di Cavezzali, Levati, Mauri, Misani, Biraghi Elisa, e 4 a firma del card. Bisleti.

⁸ Mons. Adriano Bernareggi (1884-1953), fratello minore di mons. Domenico (1877-1962), vescovo ausiliare di Milano dal 1945 al 1962. Compiuti gli studi ginnasiali a S. Pietro M., fu mandato a Roma, studente di filosofia alla Gregoriana ed alunno del seminario Lombardo, dove aveva studiato anche il fratello. Ordinato sacerdote nel 1907 dal card. Ferrari, nel 1910 fu docente alla facoltà giuridica e teologica del seminario di Corso Venezia, poi di diritto canonico all'università cattolica. Appassionato per gli studi, ebbe intensa attività di pubblicista. Nel 1928 fu incaricato di dirigere la rivista *Humilitas, Miscellanea storica dei seminari milanesi* e nel 1934 la *Enciclopedia Ecclesiastica*, in cui inserì eccellenti monografie nel campo della sua specializzazione. Ma già nel 1926 fu chiamato all'attività pastorale: parroco di S. Vittore, fino al 1931, nel 1932 fu consacrato vescovo titolare di Nissa e divenne coadiutore del vescovo Luigi Marelli, di Bergamo, fino al 1936, quando ebbe quella sede diocesana. Logorato dall'intenso lavoro, si spense a 69 anni, compianto da moltissimi ed elogiato dai cardinali Schuster e Roncalli, presenti al suo funerale, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 29-44.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>estremi anagrafici</i>	<i>qualifica nel 1929</i>	<i>data</i>
5 Bisleti Gaetano	1856-1937	Card. Prefetto congreg. seminari e università Protettore delle Marcelline ⁹	10 ago. 29 23 set. 29 1 ott. 29 21 ott. 29
6 Borgonovo Giustino	1877-1960	Oblato miss. di Rho, (cf. <i>infra</i> 5a)	11 ott. 29
7 Busti Mario	1893-1972	Direttore de <i>L'Italia</i> , coad. a S. Eufemia, Milano	3 ott. 29
8 Carrera Giuseppe	1867-1941	Parroco di Pioltello	4 ott. 29
9 Castiglioni Paolo	1874-1943	Teologo, vicario generale, Milano ¹⁰	2 ott. 29
10 Cavezzali Melchiorre	1865-1944	Provicario generale (cf. <i>infra</i> , 5b)	1 ott. 29 12 ott. 29
11 Civati Virginio	1856-1930	Canonico di S. Ambrogio, cappellano Ricovero di mendicizia	27 ott. 29
12 De Giorgi Alessandro	1858-1935	Vescovo di Sebaste ¹¹	7 ott. 29
13 Fustinoni Erminio	1882-1967	Cappellano ospedale civico di Gallarate (cf. <i>infra</i> , 5c)	12 ott. 29
14 Galbiati Giovanni	1881-1966	Prefetto della biblioteca Ambrosiana	12 ott. 29
15 Gatti Carlo	1882-1936	Oblato diocesano, parroco di S. Luigi, Milano	4 ott. 29
16 Gemelli Agostino	1878-1959	Fondatore e rettore dell'università catt. S. Cuore ¹²	4 set. 29
17 Ghezzi Giovanni	1868-1938	Arciprete del capitolo di S. Ambrogio	6 ott. 29
18 » »	» »	» »	27 ott. 29
19 Ghezzi Luigi	1887-1952	Oblato diocesano, dirett. dioc. Opera Missionaria (cf. <i>infra</i> , 5d)	2 ott. 29
20 Gilardi Edoardo	1892-1962	Dal 1920 direttore della casa di lavoro Ciechi di guerra	7 set. 29

⁹ Card. Gaetano Bisleti (1856-1937). Nato a Veroli (Frosinone), fu alunno dei Gesuiti, quindi del collegio Capranica. Ordinato nel 1878, entrò presto alla corte pontificia ed ebbe la sacra porpora nel 1911. Dal 1916 alla morte, fu prefetto della s. Congregazione dei seminari e delle università degli studi. Partecipò anche alle Congregazioni: del s. Ufficio, Concistoriale, dei Seminari, dei Religiosi, del Cerimoniale, degli Affari ecclesiastici straordinari. Fu presidente della commissione per gli studi biblici e gran cancelliere della pontificia università Gregoriana. Fu cardinal protettore delle Marcelline dal 1913, cf. S. Marcellina Fiori e Spighe, 9 (1937) pp. 3-5.

¹⁰ Mons. Paolo Castiglioni (1874-1943). Nato a Casone di Ossona, fu seminarista a Vigevano e qui fu ordinato nel 1897. Incardinato nel clero ambrosiano nel 1900, fu mandato a Roma, nel seminario Lombardo fino al 1902. Dal 1902 al 1924 fu coadiutore a S. Francesco di Paola, in Milano, e canonico onorario. Nel 1929 fu nominato canonico teologo metropolitano e prefetto della Terza Porta (1930). Nel 1937 fu vescovo col titolo di Famagosta ed ausiliare di Milano, cf. G. VIGOTTI, *Papi Cardinali Arcivescovi e Vescovi milanesi*, Milano 1987, p. 138.

¹¹ Mons. Alessandro De Giorgi (1858-1935). Milanese, ordinato nel 1881 e laureato in matematica e fisica nel 1886, fu Oblato dei ss. Ambrogio e Carlo. Dal 1887 al 1905 fu professore e poi rettore del seminario filosofico di Monza e dal 1905 al 1926 rettore del seminario teologico di Milano. Esonerato dall'incarico, fu consacrato vescovo col titolo di Sebaste e risiedette nella casa degli Oblati diocesani in corso Magenta, fino alla morte. Per la sua sapienza e bontà fu punto di riferimento per le giovani generazioni del clero, cf. DE AMBROGGI, *I rettori del seminario maggiore*, in *Humilitas* cit., pp. 1073-1075.

¹² Su p. Agostino (Edoardo) Gemelli o.f.m., che segnaliamo tra gli aderenti alle celebrazioni centenarie di mons. L. Biraghi, si vedano la biografia e bibliografia a firma di BRUNO MARIA BOSATRA in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., III 1989, pp. 1397-1409.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>estremi anagrafici</i>	<i>qualifica nel 1929</i>	<i>data</i>
21 Gorla Giovanni	1862-1942	Prof. facoltà teol., penitenziere maggiore Duomo ¹³	5 ott. 29
22 Lanella Luigi	1889-1968	Canonico onorario del Duomo	7 ott. 29
23 Levati Luigi	1872-1954	Prevosto di S. Fedele, Milano	4 ott. 29
			12 ott. 29
24 Locatelli Paolo	1881-1954	Parroco di Gorla Primo, Milano	12 ott. 29
25 Lucchini Eligio	1866-1942	Canonico della basilica di S. Ambrogio	4 ott. 29
26 Magnaghi Natale	1875-1968	Parroco di S. Maria Segreta, Milano	10 ott. 29
27 Manna Paolo vener.	1862-1952	Superiore generale del PIME (cf. <i>infra</i> , 5e)	13 ott. 29
28 Mauri Giovanni	1854-1936	Vescovo tit. di Famagosta, ausiliare di Milano ¹⁴	4 ott. 29
			13 ott. 29
29 Meregalli Luigi	1862-1931	Canonico di S. Ambrogio	4 ott. 29
30 Minoretti Dalmazio	1861-1938	Arcivescovo di Genova, cardinale ¹⁵	4 nov. 29
31 Misani Attilio	1886-1968	Oblato, di Rho direttore spirit. seminario teologico di Milano (cf. <i>infra</i> 3b)	11 ott. 29
			13 ott. 29
32 Monti Carlo	1879-1952	Oblato diocesano, dirett. spirit. collegio De Filippi, Arona (cf. <i>infra</i> , 5f)	22 ott. 29
33 Nogara Giuseppe	1872-1955	Arcivescovo di Udine ¹⁶	21 ott. 29
34 Novi Guido	1889-1963	Canonico coad. di S. Babila, Milano	4 ott. 29
35 Pensa Giuseppe	—	Prof. università cattolica Sacro Cuore	2 ott. 29
36 Pietra (non ident.)	—	—	30 set. 29
37 Ponti Alessandro	1866-1938	Prof. dei chierici e prefetto collegio S. Carlo Milano	3 ott. 29

¹³ Mons. Carlo Giovanni Gorla (1862-1942), alunno del seminario Lombardo in Roma, si addottorò in teologia nel 1885. Nel 1892 fu chiamato a far parte del Collegio dei dottori della Facoltà teologica di Milano. Collaborò attivamente a *La Scuola Cattolica*. Nel 1904 fu nominato Penitenziere maggiore del Duomo ed in tale carica rimase fino alla morte. Fu anche Provicario generale del card. Ferrari, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 209-219.

¹⁴ Mons. Giovanni di Dio Mauri (1854-1936). Ordinato nel 1876, conobbe il Servo di Dio. Laureatosi prima in lettere e filosofia all'Accademia di Belle lettere di Milano, insegnò nel seminario di Monza. Poi fu il primo laureato in teologia alla Facoltà teologica di Milano e dal 1894 al 1930 insegnò storia della Chiesa nel seminario maggiore. Nel 1904 fu consacrato vescovo e fu ausiliare del card. Ferrari. Tenne contemporaneamente la presidenza della Facoltà fino al 1932, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 48-59.

¹⁵ Mons. poi cardinale, Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938). Nacque a Cogliate S. Dalmazzo, presso Saronno, e compì gli studi nei seminari diocesani milanesi. Ancora diacono fu professore nel seminario di Pollegio, poi in quelli di Lugano e di Monza. Laureatosi in s. teologia, nel 1896 ebbe la cattedra di teologia tomistica alla Scuola di S. Tommaso, nel seminario milanese, quindi quella di economia sociale, succedendo al suo maestro Giuseppe Toniolo. Nel 1909 fu parroco a Seregno e dal 1915 al 1925 vescovo di Crema e segretario della conferenza episcopale lombarda. Nel 1925 fu nominato arcivescovo di Genova, dove ebbe a volte a scontrarsi, nell'esercizio del ministero pastorale, col regime dominante. Cardinale nel 1929, fu molto stimato dal clero e dal ceto intellettuale dell'università, dalla magistratura, dalla scuola. Ebbe le Marcelline diocesane nel collegio di Genova Albaro, cf. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 58-68.

¹⁶ Mons. Giuseppe Nogara (1872-1955). Alunno del seminario Lombardo, si laureò in filosofia e teologia alla Gregoriana, a Roma. Insegnò filosofia nel sem. di Monza e dal 1904 al 1919 s. Scrittura nel sem. teologico. Dal 1905 al 1912 fu direttore de *La Scuola Cattolica*, costretto a dimettersi dagli antimodernisti. Canonico della cattedrale nel 1913, segretario gen. dell'opera per la Propagazione della Fede nel 1922, fu arcivescovo di Udine dal 1928, cf. *Diocesi di Milano-Terra Ambrosiana*, 4 (1963), pp. 618-622.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>estremi anagrafici</i>	<i>qualifica nel 1929</i>	<i>data</i>
38 Rho Giovanni	1895-1974	Coadiutore a S. Maria Segreta, Milano	8 ott. 29
39 Riso Luigi	1880-1969	Vicario del PIME	s.d., ma 1929
40 Rizzi Giuseppe	1882-1954	Parroco di Vergiate	4 ott. 29
41 Roncari Filippo	1850-1933	Oblato diocesano, abate di S. Ambrogio, Milano (cf. <i>infra</i> , 5g)	30 set. 29
42 Roncoroni Eugenio	1877-1936	Canonico di S. Ambrogio Milano	14 ott. 29
43 Rossi Giovanni	1855-1930	Vescovo tit. di Nelo, ausiliare ¹⁷	4 ott. 29
44 Saporiti Carlo	1879-1946	Canonico min. del Duomo di Milano (cf. <i>infra</i> 5h)	1 ott. 29
45 Schenone G. Batt.	1860-1945	Prev. parroco di S. Francesco da Paola, Milano (cf. <i>infra</i> 5i)	8 ott. 29
46 Tantardini Mario	1887-1977	Prof. Scuola « Beato Angelico », cf. <i>infra</i> , 5l)	18 ott. 29
47 Tettamanzi Defendente	1881-1942	Prof. seminario S. Pietro M., Sesevo	s.d., ma 1929
48 Venini Diego	1889-1981	Segretario dell'arcivescovo di Milano	8 ott. 29
49 Villa Saturnino	1866-1948	Parroco di Muggiano	6 ott. 29
50 Bosco Emilia	1848-1938	Suora Marcellina	ott. 29
51 Bussola Erminia	1857-1937	Superiora delle Marcelline a Cernusco, ex alunna	13 ott. 29
52 Sirtori Felicita	1875-1961	Superiora delle Marcelline di Genova	13 ott. 29
53 Riva Laura	1875-1944	Superiora delle Marcelline a Roma (cf. <i>infra</i> , 5n)	12 ott. 29
54 Vimercati Maria	1869-1943	Superiora delle Marcelline ad Arona	9 ott. 29
55 Biraghi Barisone Elisa	1883-1949	Moglie del pronipote del Servo di Dio, Pietro Biraghi	14 ott. 29
56 Farisoglio Adele	—	Ex alunna delle Marcelline	15 ott. 29
57 Nember Vertua Gina	1861	Ex alunna dal 1869 al 1875 (cf. <i>infra</i> , 5o)	19 ott. 29
58 Righetti Rosa	1849	Ex alunna dal 1858 al 1863 (conobbe il fondatore)	12 ott. 29
59 Seregni Enrichetta	1846-1939	Ex alunna a Cernusco dal 1853 al 1858 (conobbe il fondatore)	8 ott. 29
60 Educande Genova	—		18 ott. 29
61 Caspani Maria	1871-1943	Superiora delle Marcelline a Foggia	11 ott. 29
62 Kronauer Rita	1885-1977	Superiora delle Marcelline a Chambéry	11 ott. 29
63 Videmari Antonio	1862-1951	già vescovo di Ogliastro, residente a Roma (cf. <i>infra</i> , 5m)	ott. 29

4. *I discorsi commemorativi.* La rievocazione del Servo di Dio, a cinquant'anni dalla sua morte, offrì alla Chiesa milanese l'opportunità di conoscere un protagonista della propria storia recente, lasciato troppo a lungo nell'ombra. Questa rivisitazione di mons. Luigi Biraghi fu inoltre

¹⁷ Mons. Giovanni Rossi (1855-1930), Milanese, fu ordinato nel 1877. Fu insegnante nei seminari diocesani, finché il card. Ferrari lo volle suo segretario (1893). Nel 1902 fu vicario generale della diocesi, e, nominato vescovo titolare di Nerlo (1922), fu ausiliare degli arcivescovi di Milano Tosi e Schuster, cf. *La fiaccola*, marzo 1930.

l'occasione propizia per puntualizzarne la figura, soprattutto nel campo delle virtù, della fama di santità e dell'opera. A tale effetto sortirono certamente i discorsi commemorativi, che pubblichiamo per estratti. Per la loro importanza, però, riteniamo utile anche darne una rapida sintesi, premettendo qualche cenno di presentazione degli oratori che ne ebbero l'incarico per felice scelta di madre Valentini.

a) *Mons. Vittore Maini*. Avvocato generale della curia milanese e canonico maggiore della metropolitana, nel 1929 mons. Maini¹⁸ aveva tutti i titoli per inaugurare la solenne celebrazione commemorativa di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, dove, da un decennio, cappellano fedele e superiore illuminato ed ascoltato, svolgeva una opera preziosa di consulente giuridico per ogni questione dell'istituto.

Al non comune vigore intellettuale ed energia d'azione, egli congiungeva una ricca interiorità religiosa, sia pur velata sotto l'aspetto esteriore rude. Come sapeva d'istinto conoscere persone e concludere affari, sapeva anche conoscere la santità, dove veramente esisteva. Fu lui, da psicologo concreto e canonista provetto, a preparare il processo ordinario per la beatificazione della suora Marcellina Marianna Sala, richiamata per fortuita circostanza all'ammirazione delle consorelle e delle ex alunne, nel 1920.¹⁹ Conoscitore dei documenti d'archivio, relativi all'origine della congregazione ed a mons. Biraghi, specie degli epistolari, mons. Maini, per incarico di madre Valentini, aveva pubblicato, nel 1923, una raccolta delle prime lettere di madre Videmari al Servo di Dio e, nel 1924, un opuscolo sulle Marcelline (cf. cap. XVIII, A, intr. 3).

Essendosi iniziata, nel gennaio 1929 la pubblicazione del periodico dell'istituto, mons. Maini ne era divenuto revisore di curia e dal 1949 alla morte ne avrebbe tenuta la direzione. E' chiaro, dunque, che il suo discorso sul fondatore delle Marcelline dovesse avere il carattere della massima ufficialità, senza compromettere il tono di intimità familiare, che si volle dare alla manifestazione. Infatti, davanti al cardinale arcivescovo ed a tanti esponenti della Chiesa ambrosiana, mons. Maini era prelado di alto prestigio, mentre, come superiore e cappellano delle Marcelline, le rappresentava da padre.

Il suo discorso, introdotto dal saluto al cardinal Schuster, enuncia motivi e scopo della celebrazione e focalizza l'attenzione degli ascoltatori sulla « figura spirituale » del Servo di Dio. Si articola in sette punti: 1) la vocazione educatrice, 2) il Fondatore, 3) le virtù principali, 4) le vie dell'educazione, 5) lo spirito dei tempi, 6) l'uomo di studio, 7) il Biraghi nella vita pubblica.

Per mons. Maini, come per il Portaluppi, il « tesoro » dell'anima del Biraghi è « tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a madre Marina Videmari ». Ad esse l'oratore attinge nello svol-

¹⁸ Per mons. Maini, cf. Cap. XVIII A n. 13.

¹⁹ Si trattò del rinvenimento della salma intatta dopo 30 anni dalla sepoltura, cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. 248-250. Su sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8.

gere, i punti 2^o, 3^o, 4^o del suo discorso. Nella Regola delle Marcelline, presentata nel 5° punto, mons. Maini rileva le doti di fondatore di un istituto religioso e di pedagogista moderno di mons. Biraghi, mentre, esaminandone i vari scritti a stampa, nel 6° punto, li giudica rivelatori della sua « fede fiammante », e della « straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime ». Nel 7° paragrafo l'oratore confuta l'accusa di « liberalismo » mossa al Biraghi con la rigorosa e convincente elencazione delle prove contrarie e conclude, esaltando la nobiltà ed elevatezza morale del Servo di Dio, che, « in un'epoca torbida di passioni politiche e di odii personali », si attenne ai dettami della carità evangelica, malevolmente criticato dai « militanti » delle due opposte tendenze.

Se nella sua vigorosa presentazione del Biraghi mons. Maini non fu più esplicito, qualificandone « eroiche » le virtù, nel contesto della sua oratoria, improntata alla verità, alla concretezza, alla solidità, certe sue affermazioni assumono valore testimoniale della esemplarità del Servo di Dio ed avviano all'approfondimento della sua vita, in ordine ad un processo per la causa di beatificazione.

b) *Padre Attilio Misani*. Nato a Bellusco (Milano) nel 1886, p. Misani fu ordinato nel 1911, avendo studiato nei seminari diocesani. Fin dall'ordinazione fece parte del collegio degli Oblati Missionari di Rho, presso i quali morì nel 1968. Dal 1923 al 1935 fu direttore spirituale dei chierici nel seminario teologico di Milano e di Venegono, ricoprendo quell'ufficio, che per tanti anni era stato del Servo di Dio.

Per questa sua posizione e per l'appartenenza al collegio degli Oblati, di tendenza tradizionalmente antiliberalista, fu particolarmente significativo il suo intervento alla celebrazione in onore di mons. Biraghi. La sua fama, poi, di pio asceta e di esperto formatore di coscienze, acquistata attraverso l'apostolato del pulpito e del confessionale, specifico dei Missionari di Rho, come pure nell'adempimento dell'ufficio in seminario, aggiunse, per così dire, valore al suo apprezzamento per il Servo di Dio. Incaricato di tratteggiarne, come era ovvio, la figura di direttore spirituale nel seminario teologico milanese, padre Misani, infatti, pur rifacendosi a quanto aveva scritto il Portaluppi, non risparmiò, specie nell'introduzione e nella conclusione del suo intervento, espressioni di convinta ammirazione per mons. Biraghi, al quale affermò di voler guardare come a modello e di cui dichiarò di voler calcare le orme. Del resto, facendo propri interi passaggi dell'opera del Portaluppi, p. Misani mostrò di dividerne incondizionatamente il giudizio favorevole sul Biraghi.²⁰

c) *Mos. Giovanni Galbiati*. Figura di alto prestigio nel clero ambrosiano del primo Novecento, mons. Giovanni Galbiati (1881-1966) nel 1910, non ancora trentenne, era stato cooptato nel collegio dei dottori della biblioteca Ambrosiana da mons. Ratti, che, nel 1924, divenuto papa Pio XI, lo designò alla prefettura della biblioteca stessa. Conosceva una

²⁰ Su p. Misani cf. A. PORTALUPPI, *Brevi notizie sulla vita di p. Misani*, in *L'Italia*, 1 mar. 1968. Il giudizio del Misani su mons. Biraghi è confermato nella sua lettera a madre Valentini, 11 ott. 1929, orig. AGM. cart. 22.

quindicina di lingue, tra antiche e moderne. « Studioso di fama internazionale, docente di ebraico alla facoltà teologica milanese, incaricato di lingua e letteratura araba e di lingue orientali semitiche all'Università Cattolica del S. Cuore, libero docente di lingua e letteratura latina, [...] autore di poderose pubblicazioni scientifiche, mons. Galbiati ebbe pure riconoscimenti dalle autorità politiche ». Pur applicato a tante attività culturali, egli si sentì sempre ed innanzi tutto sacerdote e proprio la sua fede di buon sacerdote, cresciuto « alla scuola del cardinal Ferrari », lo sostenne nella dura prova toccatagli nel 1951, quando fu costretto a dare le dimissioni da prefetto dell'Ambrosiana. A proposito della sua eloquenza, mons. Mandelli, dal cui *Profilo di mons. Galbiati* abbiamo attinto, aggiunge: « Io non posso dimenticare l'intensa commozione estetica che provai nell'ascoltare alcune conferenze da lui recitate con particolare modulazione di voce e inflessione ritmica, tali da far perdonare persino qualche genericità di contenuto: come quella nel cinquantesimo della morte del Biraghi, il fondatore delle Marcelline ».²¹

Ai fini del nostro lavoro, naturalmente, più che il valore estetico del discorso di mons. Galbiati, interessa la valutazione, che ne emerge, del Servo di Dio nella sua attività di studioso e dottore dell'Ambrosiana. Sorvoliamo, perciò, sulla panoramica storico-culturale, messa dal Galbiati a sfondo della vita di mons. Biraghi, come pure sulla puntualissima analisi di quasi tutte le sue pubblicazioni, ed accenniamo, invece, ad alcune sue affermazioni, che confortano autorevolmente la diffusa opinione della esemplarità sacerdotale e spirituale del Biraghi.

Egli, a giudizio di mons. Galbiati, si dedicò alla vasta e varia produzione scientifico-letteraria, per soddisfare ad « un bisogno insopprimibile di scienza ed insieme profondamente vivo e sentito di pietà religiosa »; applicandosi all'archeologia, « volle in sé avverare il tipo di sacerdote che le tradizioni cattoliche, più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende, che col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica »; diede un carattere apologetico a tutti i suoi scritti non solo per un'intenzione radicata quasi da natura in lui, ma per « fedeltà alle costituzioni di Federico Borromeo, che voleva i dottori dell'Ambrosiana impegnati anche nell'apologia cattolica; e fu di una modestia a tutta prova, anche nel momento di gloria umana, che egli ebbe nel 1864, con la scoperta dei sepolcri santambrosiani » (cf. *infra*, 3 c).

Nel contesto dell'ampia e forbita orazione, quanto si è qui stralciato può sembrare poco a rilevare un giudizio di « santità » del Servo di Dio, ma bisogna ricordare che nello stile di mons. Galbiati conta assai il calore con cui i suoi giudizi furono proferiti, per non dire che la schietta simpatia da lui mostrata per il Biraghi « sacerdote e scienziato », di cui — affermò — si sarebbe sempre ricordato « con profondo consenso l'ingegno e il cuore, ma forse il cuore sacerdotale, più che non il forte intelletto » dispone ad una considerazione diversa del commemorato. Lo stesso mons. Galbiati vi accenna nella citazione dantesca con cui conchiude il

²¹ Cf. F. MANDELLI, *Mons Giovanni Galbiati*, in *Profili*, cit., I, pp. 193-207.

suo dire: « E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe, [...] assai lo loda e più lo loderebbe »; e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Daniello, *grazioso loco* » (cf. *infra*, 3 c p. 26).

Non ci si poteva attendere di più in una manifestazione « ufficiale » in onore di mons. Biraghi.

DOCUMENTI

Diamo una certa ampiezza alla presente raccolta di estratti dai discorsi commemorativi del Servo di Dio e di lettere di consenso alle celebrazioni del suo cinquantesimo di morte, perché il lettore possa rendersi conto di come, superati antichi contrasti ideologici, nella Chiesa ambrosiana fosse generale il riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi, la cui memoria di sacerdote esemplare e sapiente formatore del clero diocesano non era stata sufficientemente posta in luce e la cui opera di fondatore di una congregazione educativa dava lusinghieri frutti di bene.

1

Verbale della programmazione per le celebrazioni cinquantenarie del Biraghi nella seduta del consiglio generalizio delle Marcelline, 12 lug. 1929: AGM, Verbali di consiglio 1923-1932, pp. non num.

L'unanime volontà delle Marcelline di mettere in luce davanti alla Chiesa milanese il loro Fondatore, di essa tanto benemerito, appare dal verbale della seduta, di cui riportiamo il 2° e 3° argomento all'ordine del giorno. L'« opera di bene », della quale si trattò come 3° argomento, fu proposta per onorare la memoria del Servo di Dio, come attesta la lapide posta all'ingresso dell'Asilo infantile di via Veglia a Milano, che ne fu la realizzazione.²²

Seduta del 12 luglio 1929

1° Nomina dell'assistente gen. da mettere per quest'ultimo anno al posto di sr. Colomba,

2° Come commemorare mons. Biraghi nel 50° di sua morte,

²² Il testo dell'epigrafe: « Alla memoria di / Monsignor Luigi Biraghi / Sacerdote pio e coltissimo / Fondatore dell'Istituto delle / Suore Marcelline / Quest'opera di educazione per il popolo / fresco e promettente germoglio / del primo seme fecondo / nel X lustro della sua dipartita / le figlie memori / dedicano. MDCCCLXXIX - MCMXXIX.

3° Quale opera di bene si potrà fondare per adempiere ad obblighi trascurati da 25 anni circa.

1°. [...].

2°. *Come commemorare mons. Biraghi.* La r. Madre espose il suo pensiero sul modo di commemorare mons. Biraghi nel 50° anniversario della di lui morte, di cui, cioè, del nostro venerato Fondatore, purtroppo, finora, poco o nulla si è fatto, per farne conoscere le eminenti doti e le non comuni virtù.

Già la r. Madre ha veduto e studiato la raccolta della corrispondenza di lui con la venerata Madre Marina, intorno, specialmente, alla fondazione del nostro Istituto ed alla formazione delle religiose e delle alunne, che consegnò al r.d. Angelo Portaluppi, perché facesse una piccola *biografia* del nostro Fondatore, o meglio un *profilo*.

E si ripromette, la r. Madre, di avere tale profilo per il giorno della Commemorazione stessa per poterlo distribuire a chi ne avrà preso parte. Disse pure, la r. Madre, che intendeva fare un largo invito di persone e specialmente di sacerdoti; che avrebbe pregato mons. Maini a pronunciare, in detto giorno, un discorso, intorno alla persona di mons. Luigi Biraghi, specialmente come *fondatore delle Marcelline*; che avrebbe fatto preparare qualche coro, e che la Commemorazione si sarebbe chiusa, dopo il discorso di sua em. il card. Schuster, con una solenne benedizione del SS. Sacramento.

Tutto questo piacque alle rr.Assistenti e venne da tutte approvato.

3°. *Opera di bene da fondarsi.*

Da 25 anni circa venne soppressa per necessità di locali, la scuola esterna per le fanciulle povere, che funzionava da anni presso il nostro collegio di via Amedei, la quale, in forza di una convenzione fatta, avrebbe dovuto continuare il suo funzionamento, sempre. Essendo quest'opera di bene rimasta fin qui interrotta, la nostra r. Madre, che vuole sistemare bene ogni cosa, prima di terminare il suo sessennio,²³ propone alle sue Assistenti un'altra opera di bene, che equivalga a quella rimasta fino ad ora sospesa: aprire, cioè, un oratorio femminile in una zona nuova alla periferia di Milano e di costruirvi pure un locale per Asilo infantile per i bambini poveri della zona stessa.

La proposta della r. Madre fu trovata buona, la si accettò, e, passate alle votazioni, si ebbero tutti i voti, 5 su 5.

Sr. Ant. Valentini	Sup. Generale
Sr. Carmen Ortolina	Segret. Generale

²³ Sr. Valentini, eletta madre generale la prima volta nel 1918 e la seconda volta nel 1924, avrebbe compiuto il secondo sessennio nel 1930. Fu rieletta una terza volta, ma morì nel 1932, all'inizio del terzo mandato, cf. *In memoria di sr. Antonietta Valentini, superiora generale delle Marcelline, XIX giugno MCMXXXII*, Milano 1932.

Dal discorso di mons. Luigi Ghezzi, Cernusco, 25 ago. 1929: copia ms., AGM, c. 22, F.S., d, 6.

La commemorazione del Servo di Dio a Cernusco ebbe grande risonanza, come risulta dall'annuncio e dalla cronaca, che comparvero rispettivamente nei numeri 8 e 10 del bollettino parrocchiale, *Voce Amica*, anno V (1929). Del discorso tenuto da mons. L. Ghezzi alla Messa solenne domenicale, davanti a varie autorità ed alla popolazione in grandissimo numero, riproduciamo i passi che esprimono il pensiero dell'autore, omettendo quanto contenuto in altre fonti.

Questo convenire di autorità e di popolo, questa funzione solenne, più ancora questo sacrificio divino ormai disposto, e che a momenti sarà offerto sull'altare del Signore, è a commemorare e a suffragare uno spirito eletto, che fu già concittadino illustre, benefico e grandemente amato nella nostra Cernusco: mons. Luigi Biraghi.

E' tradizione, dirò meglio, è sentimento radicato fra noi, la riconoscenza, e se ormai non sono più qui quei che furono direttamente beneficiati, noi, i figli, i nepoti loro, ne conserviamo il sentimento e, pur lontani di cinquant'anni, pur non avendo conosciuto il benefattore, lo vogliamo in ricordo e benedizione.

E bene hanno fatto [...] e il clero e le associazioni cattoliche a promuovere questa commemorazione; come fortunatissimo mi devo dir io di esser stato chiamato a commentarla con la parola. Fortunatissimo, perché così mi è stato dato di conoscere meglio, anzi di studiare una bella e santa figura di sacerdote, che mi richiamò meravigliosamente gli ideali grandi del sacerdozio cattolico. [...].

La figura di mons. Biraghi è grande senza esagerazione, è multiforme, è geniale, è profondamente ascetica e nobilmente sapiente: la mia parola non lo saprà illuminare ed esaltare a modo.

D'attorno alla sua bara cinquant'anni fa hanno parlato sacerdoti distintissimi ed illustri del clero milanese: mons. Pozzi, il prof. Talamoni, don Giulio Tarra. Loro sì dissero bene! loro che avevano conosciuto mons. Biraghi ed emuli furono del suo spirito, della sua pietà e del suo sapere. [...].²⁴

Don Luigi, lo chiamava così tutta Cernusco con un senso di affetto e confidenza grande, anche quando fu elevato alla dignità di monsignore fatto prelado romano, nacque a Vignate, ma bambino ancora ebbe la cittadinanza nostra, e la frazione della Castellana, dove i suoi erano signori degni e benefici, profondamente ed esemplarmente cristiani, lo

²⁴ Nel passo omissso, mons. Ghezzi riporta l'epigrafe esposta alla porta della parrocchiale di Cernusco il 14 ago. 1879 per i funerali del Biraghi, cf. Cap. XV, 11 f.

vide crescere in età e sapienza, lo vide ragazzo sveglio e buono, seminarista pio e studioso.

Le sue virtù già distinte, il suo sapere non comune, gli raccolsero d'attorno l'attenzione e la considerazione dei superiori, e appena sacerdote fu messo a guida del giovane clero nei seminari diocesani. Missione questa delicata e difficile sempre: quanto mai piena ed irta di difficoltà e di responsabilità in tempi di movimenti politici e culturali quali furono dal 1800 al 1875.

I tempi d'allora, le circostanze politiche e sociali, il processo della filosofia e della scienza nel secolo che fu suo, possono anche alterare la luce d'attorno a lui e far sospendere un giudizio, e fors'anche farlo dimenticare, sfrondando di valore scientifico l'opera sua storico-archeologica: ma rimane distinta, alta e onoranda la sua figura di sacerdote di Cristo e ancora di figlio devoto d'Italia. [...].²⁵

Uomo, il Biraghi, dalla fede profonda e sentita, dal carattere sacerdotale immedesimato e fatto carne della sua carne, dalla mente lucida e spaziente nei campi del sapere umano, pieno il cuore dell'amore, della carità verso i fratelli della sua casa, del suo paese, della sua città, tenero come un bimbo innocente, costante nell'opera come l'uomo forte, umile anche nelle dignità e nei posti di fiducia, è a pensare quanto bene egli riuscisse a fare e in seminario e fuori per la causa della Chiesa. E mi piace addentrarmi almeno in questa considerazione a riguardo di mons. Luigi Biraghi: egli fu uno degli uomini providenziali del suo tempo, che intuì magistralmente i bisogni dell'epoca, e con mano maestra vi porse aiuto e rimedio.

Professore e direttore spirituale per più di 30 anni nel seminario seppe infondere a schiere numerose di leviti una fede pura e uno zelo ardente, disposti all'amore alla scienza vera e all'amore incontrastato di opere, più che di parola, alla Patria.

E così la diocesi di Milano ebbe anche per l'opera sua degli uomini eletti, che opposero valida difesa alle calunnie dell'oscurantismo clericale; quell'epoca diede alla Chiesa milanese dei sacerdoti santi, scienziati e patrioti.

Sacerdoti santi e sapienti, non santità senza il sapere, non il sapere senza la santità guidano il gregge e salvano il popolo di Dio. [...].²⁶

Mons. Biraghi, dopo una lunga e operosa vita morì placido e sereno come un Santo a Milano, tutto intento nella lettura dei libri santi che erano stati sempre il pane dell'anima sua: e in quelle che furono le sue ultime giornate, non doloranti, ma calme, premio alla sua bontà d'animo conservata dalla giovinezza fino alla vecchiaia, rivide il paese che tanto aveva amato, rivide quella Vergine Addolorata, che gli fu ispirazione e luce, e vicino il cimitero, dove egli avrebbe riposato vo-

²⁵ Il passo omissso è tratto dal discorso del Pozzi (Cap. XV, 11 c).

²⁶ Si omette un lungo passaggio relativo alla fondazione delle Marcelline.

lentieri sempre sotto gli occhi materni di quella gran Madre. Volle tornare alla *sua* Cernusco, dove si era adoperato tanto per il bene, moltiplicandosi in attività religiose e anche civili, senza domandare nulla, solo felice di collaborare col clero a mantenere viva la fede e buono il costume in questa popolazione. [...].²⁷

Per gli umili, per i diseredati dalla fortuna erano i suoi palpiti, le sue preoccupazioni; di loro sapeva parlare così bene al cuore dei grandi, che dalla bontà dell'Uboldo ci ottenne l'Ospedale. Questa grande fortuna nostra, l'Ospedale, lo si deve proprio alla munificenza dell'Uboldo *consigliata santamente* da mons. Biraghi. E da cittadini nostri più facoltosi ottenne preparativi per l'erezione dell'Asilo, che egli purtroppo non poté vedere, ma che seppe compiere altro sacerdote, don Giovanni Tizzoni e che le figlie sue, le Marcelline, aiutarono col dono del terreno, con offerte, e proponendosi gratuitamente alla direzione: e la famiglia sua paterna, i signori Biraghi sempre generosamente aiutarono a onore dello Zio.²⁸

A un tanto benefattore Cernusco portava un amore grande e lo volle onorato delle cariche più distinte, che egli occupò con spirito di sacrificio, non di vanagloria; che egli illustrò con opere sagaci coll'intento di concorrere a far del bene alle anime attraverso alle cose temporali. Lo vediamo mons. Biraghi per tanti anni presidente oculato dell'Ospedale Uboldo, per tanti anni consigliere comunale, esperto a ogni problema cittadino, e il segno dell'opera sua lo vedono quanti possono avere a mano carte e documenti e dell'Ospedale e del Comune.²⁹

All'altare e all'ospedale, in confessionale e nel consiglio comunale mons. Luigi Biraghi era sempre il padre venerato, ascoltato, desiderato.

Crucci e diffidenze qualvolta non gli mancarono, ma la sua retta intenzione, la sua buona e generosa volontà lo facevano superiore a tutto, e alla fine anche chi lo aveva contraddetto, poi ne riconosceva la bontà e il merito.

Coll'onore di averla fatta culla di una congregazione religiosa, le Marcelline, studioso illustrò magnificamente il nome antico e storico della nostra Cernusco; alla nostra chiesa nei suoi restauri del 1830 fu largo di aiuti finanziari, come curò che la cappella di s. Teresa alla Castellana fosse ridonata al divin culto, e S. Maria, la sua cara Santa Maria, dove amava ridursi sì spesso a pregare nella solitudine e nella pace, ristorata e funzionata ad allettamento dei fedeli.³⁰

²⁷ Si omette quanto ripreso dal Pozzi circa i primi anni del Biraghi a Cernusco (cf. Cap. XV, II c).

²⁸ Per i nipoti del Biraghi, cf. Cap. I, *intr.* 4, 5.

²⁹ Cf. Cap. XIII, B *intr.* 1-4.

³⁰ Cf. L. GHEZZI, *S. Maria in Cernusco*, Milano 1934, pp. 45-47, dove l'autore ricorda la devozione del Biraghi per l'antico santuario ed auspica che in esso sia posta una lapide in suo onore e trasferita la sua salma.

Oh, sì, miei carissimi concittadini, qui in mezzo di noi ogni palmo narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza, canta la sua carità... oh sì qui ancora la sua immagine cara, soave, il suo spirito aleggia benefico.

Ed ora con tutto questo popolo, col clero, colle autorità di questo paese, che tu, o Monsignore, chiamavi tuo con tanto affetto, io invoco il tuo ritorno, il ritorno dello spirito tuo in mezzo di noi.

Torna nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e feconda, nei tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, nella tua carità generosa, provvida e continua per i poveri. Torna col tuo ricordo e sii per Cernusco presidio valido in cielo, ottenendo da Dio al clero la santità e lo zelo tuo, alle autorità e ai ricchi la laboriosità, la dedizione, la generosità tua; al popolo la fedeltà alla fede dei padri suoi.

Benedici dal cielo le opere del tuo zelo, che ancora vivono: l'Ospe-
dale, l'Asilo, le suore Marcelline; e benedici le opere nuove di bene,
incominciando dagli Oratori dove cresce la gioventù e vi si adoperano
le tue figlie le suore Marcelline; benedici la Chiesa nuova, che sorge
maestosa proprio vicina al tuo collegio delle Marcelline.

E tu o Dio di misericordia, che scopri macchie persino agli Angeli,
se il tuo Servo ancora abbisogna di suffragio, ascolta la voce di questo
popolo riconoscente, che ora ti invoca per il suo Benefattore, e più
ancora ascolta la voce della Madre tua, che l'ebbe figlio devotissimo.

3

Dai discorsi di mons. Vittore Maini, padre Attilio Misani, mons. Giovanni Galbiati, Milano, 11 ott. 1929: S. Marcellina - Fiori e spighe, 15 nov. 1929, pp. 5-26.

Riproduciamo i principali passaggi dei discorsi pronunciati alla commemorazione ufficiale del Servo di Dio, svoltasi nella casa generalizia delle Marcelline. I loro testi, furono pubblicati integralmente nel periodico dell'istituto (n. 11, Anno I), da cui si fece un estratto, ristampato nel 1966. Il valore di tali discorsi, in ordine alla fama di santità del Biraghi si è già rilevato nell'*introduzione*. Nella presente pubblicazione omettiamo passi ripetitivi di giudizi e fatti noti, come si indica con puntini tra parentesi quadre. Pure tra parentesi quadre si dà il numero della pagina della pubblicazione del 1929.

a)

MONS. VITTORE MAINI, *Il fondatore delle Marcelline*, pp. 5-14.[5] *Eminenza, Eccellenze, Reverendissimi Signori,*

La celebrazione indetta dalle Suore Marcelline in onore del loro Fondatore, ha il significato perenne dell'affermazione dello spirituale sul materiale. Rappresenta dunque un richiamo che ci viene da un uomo il quale nella sua epoca ebbe un non tenue compito verso le supreme ed eterne ragioni della vita. [...].

Noi tutti, e le Suore Marcelline più di ogni altro, siamo raggianti oggi d'avere a presiedere questa modesta adunata di estimatori della loro religiosa fatica e dell'opera del loro Fondatore, *Vostra Eminenza Reverendissima*. Voi venite non soltanto a fare atto di presenza dove si sta esaltando una bella figura di sacerdote del Signore, ma a sigillare con la vostra alta Autorità, il sentimento che ci porta a riconoscere il pregio perenne di chi la vita consacrò intera al bene, alla gloria di Dio e della sua Chiesa; venite da Roma come quell'Ambrogio, di cui il Biraghi fu un conoscitore e un ammiratore di rara perizia; venite anche come studioso a dirci, con la presenza venerata, quanto il Biraghi abbia benemeritato degli studi ecclesiastici; venite a riaffermare la funzione imprescindibile che la vita religiosa ha nella compagine della Chiesa di Cristo, come alimentatrice dei germi di distacco e di fervore, che sono il lievito prezioso che insapora tutta la Cristianità.

La figura spirituale del Biraghi non è finora conosciuta che da pochissimi. I suoi scritti letterari rivelano bene un temperamento religioso caldo, fecondo, irrompente; ma il tesoro della sua anima è quasi tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a Marina Videmari, la sua alacre e impareggiabile Collaboratrice. In esse, noi scorgiamo uno spirito essenzialmente sacerdotale.

La vocazione educatrice

Il Biraghi fu invero un ministro di Dio nell'accezione più integra della parola. Fu prete di vocazione e verificò in sé una preparazione compiuta, uno svolgimento d'attività vasto quanto mai, una genialità di intraprese inesauribile.

Non intendo dilungarmi in un esame psicologico minuto. I suoi anni di Seminario non ci sono ricordati da alcun documento,³¹ ma la sua buona riuscita ci è provata dalla destinazione che gli dettero i suoi Superiori non [6] ancor terminato il Corso Teologico come insegnante di lettere e fisica, poi anche di Religione, nei Seminari minori.

³¹ Cf. PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, p. 6.

I suoi allievi ancor nell'età avanzata ricordavano con viva commozione quei primi anni d'insegnamento del Biraghi.

Ma è chiaro che, non ostante la capacità pedagogica-scientifica, nel Biraghi dovette splendere innanzi tutto quella pedagogica-spirituale, se i superiori non lo lasciarono seminare in un solco nel quale altri molti potevano, e lo posero in condizione di applicare con pienezza la sua più spiccata tendenza e la più tipica singolarità del suo ricco temperamento. E ad appena trentadue anni, nel 1833, venne destinato alla Direzione Spirituale del Seminario Maggiore.

Altri parlerà di questo aspetto della sua attività e delle sue qualità di educatore. A me preme parlare di lui come padre di una nuova Congregazione. Mi fece sempre grande impressione la data nella quale il Biraghi iniziò la sua fondazione. Nel 1837, invia la signorina Marina Videmari a Monza, presso certe sorelle Bianchi, perché vi si prepari alla effettuazione d'un sogno, che non poteva essere balzato d'improvviso nell'animo del giovine confessore del Seminario.

Il Biraghi aveva adunque vissuto intensamente in quegli anni di sacerdozio, nei quali la maggioranza di noi appena riesce ad avviarsi seriamente verso le comuni forme del ministero ecclesiastico. Egli aveva secondato un singolare fermento, un sogno dai caratteri ben delineati, ma dalle scaturigini misteriose che si smarriscono nei meandri della più inscrutabile opera della Provvidenza divina.

Senza dubbio, ai moti ispiratori dall'alto sono di sussidio gli avvenimenti e le esterne condizioni. Talora questi sono le molle di cui usa la Divinità per svegliare i cuori e per stimolarli verso le sue mire benevoli. Il Biraghi dovette trarre argomento a' suoi pensieri dalle assidue riflessioni delle sue giornate ardenti e fattive, sulle condizioni nelle quali trovavasi la gioventù ai suoi tempi. [...].

Il Biraghi non viveva chiuso nel suo ufficio. La sua ricchezza di doti naturali lo faceva pronto al dovere, ma gli rimaneva dell'altro tempo e più dell'altra energia. Egli certo sapeva studiare la vita nel vivo e con l'occhio del sacerdote, ch'è l'occhio del medico, del sociologo, dell'igienista delle anime.

Il Biraghi aveva molte relazioni. Gli studi storici, l'archeologia di cui si occupò assai per tempo, lo dovettero fin da principio rendere interessante a [7] conversare. Egli coglieva così l'opportunità di conoscere la vita delle famiglie e il modo come la gioventù, soprattutto femminile, cresceva. E decise di venirne in soccorso.

Il fondatore

Ecco alcuni elementi esteriori donde nacque la Congregazione delle Marcelline, dedicata alla educazione delle giovinette di civile condizione. Ma essi non potevano essere sufficienti se non per fondare dei comuni collegi. Per la Congregazione, occorre l'impulso soprannaturale, la fiamma del calore religioso, lo stimolo che viene da una determinazione

che prorompe da una decisione indefinibile umanamente e pur chiara e distinta.

Ecco in quali termini, quasi quaranta anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta, dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda de' suoi sentimenti d'allora. [...].³²

L'opera di Dio ha sempre questi inizi di tormento e queste esigenze di rinunzia. Lo strumento umano deve agire, ma prima ha da scomparire, sotto l'ansia del distacco e dell'abbandono assoluto in Dio. Egli è che deve dominare, assoluto sovrano, incondizionatamente.

Il Biraghi è tanto convinto di tali principi di vitalità spirituale, che ne farà il motivo propulsore della sua direzione sullo svolgimento della vocazione delle sue figlie. Quanta fu mai la sua insistenza sull'argomento dell'annichilimento di sé! L'umiltà è da vero la base incrollabile sulla quale intese di erigere il suo Istituto e volle che fosse una qualità connaturata allo spirito della sua Regola.

Le virtù principi

Quanto egli tiene alla preparazione culturale della Videmari, altrettanto è insistente e tenace su questa condizione di riuscita. [...8...].³³

Egli per tal modo, la va addestrando a quell'equilibrio della visione della vita e dell'attività, fatto di oculatezza e di fervore, di praticità e di slancio, il quale, consacrato da una salda e immediata aderenza al fattore soprannaturale, sarà la caratteristica della Madre Videmari e l'aspirazione vivace di ogni consapevole figliuola.

C'è un'espressione pronta dell'umiltà, che nella vita religiosa coincide con il distacco. Distacco da comodi, da aspirazioni personali, da soddisfazioni della sensibilità, che nella forma più palese si dice ed è lo spirito di povertà. E' assai significativo che il Biraghi abbia voluto fare un altissimo pregio di questa virtù, nel formare l'animo di Suore il cui compito era di convivere con educande provenienti da famiglie agiate. La cosa, del resto, si spiega riflettendo al fascino che nel ricco ha sempre la povertà volontaria. Ma difficile era imporre questo eroismo di ogni dì a delle giovani che dovevano pur provvedere alle allieve tutti i comodi della loro condizione.

Tuttavia, Luigi Biraghi voleva soprattutto formare delle anime sante. E' il suo assillo ed è il pungolo che egli usa con le sue giovani collaboratrici. [...].

[...9] Per tal modo egli provvede alla sostituzione di tutti gli elementi più saviamente umani della vita, — ma non più adatti per una

³² La lettera del Biraghi alla Locatelli, 18 nov. 1875, omissa, è riportata in Cap. VI B, 6.

³³ Per la lettera del Biraghi alla Videmari, 17 nov. 1837, cf. Cap. VI B, 3.

religiosa, — con gli elementi soprannaturali o resi tali dalla consacrazione dei voti e dal nuovo orientamento delle intenzioni volontarie.

Vita piena, a un piano tanto superiore al comune, e però moltiplicata nella sua benefica efficacia. Vita elevata nell'atmosfera della rinunzia, della abnegazione, del distacco, e svolgentesi nell'ambito della collaborazione con la volontà stessa divina per la salvezza delle anime e la dilatazione del suo Regno spirituale.

Le vie nuove dell'educazione

Il Biraghi ebbe una visione ben chiara delle finalità della vita religiosa. E' vero che egli sentiva tutto lo stimolo delle nuove esigenze sociali, però mirava a far sì che la religiosa fosse in condizione di operare, di produrre, di dare il massimo rendimento di lavoro a servizio del nobile ufficio a cui il suo olocausto era destinato. Non era tuttavia la conseguenza di un minore pregio attribuito alla interiorità, quasi unica mira degli antichi ordini femminili, ma lo sviluppo di essa e la sua affermazione nella vita attiva. [...].

Il Biraghi volle che le Marcelline vivessero tutta la loro giornata in comunione d'opera e di preghiera con le loro allieve. Insieme in chiesa, insieme in scuola, insieme in ricreazione: ebbene, sieno insieme anche in [10] dormitorio e durante i pasti. L'occhio delle Suore non volle che abbandonasse mai, neppure un attimo, le alunne; e di conseguenza accadeva che l'occhio delle alunne si mantenesse costantemente volto alla propria educatrice.

La cosa è a priori lodevole, ma chi si rende conto della novità e del peso che essa impone alle religiose? Pesi d'indole fisica, perché estenua le forze e pesi d'indole morale, perché la responsabilità d'ogni parola, d'ogni tono della parola e d'ogni gesto, affatica e sfibra; se non fosse l'alto senso del dovere e l'allenamento alla vigilanza su di sé, fatta abituale e però sopportabile e serena.

Tutte queste esigenze indussero il Biraghi a dare alle sue Figlie una Regola, che non è priva di belli scorci geniali, sul canovaccio di quelle comuni, adottate dalle Suore Orsoline, con le riforme proprie di San Carlo. [...].

Lo spirito dei tempi

Nel suo regolamento ha affrontato, anche, la questione delle vacanze in famiglia e le concesse. Tuttavia, non vi si decide con leggerezza. Nella prima verifica delle Regole, che si conserva corretta di suo pugno, si avverte la sua sensibilità per le preoccupazioni tradizionali.³⁴

[...11...] Se non che la figura del Biraghi non è semplice. La sua

³⁴ Si omette la citazione di p. 58 n. 1 della Regola del '53, per cui cf. Cap. VIII, intr. 3.

natura fu ricca e la sua attività multiforme. Ogni campo della vita religiosa e della cultura ecclesiastica egli raggiunse e talora invase, e ovunque lasciò una impronta né piccola, né mediocre. Scrisse molto. L'anima aveva ben dotata dalla natura. Si esprimeva con facilità e con garbatezza di forma. Le sue lettere non hanno una correzione. La lima invece gli servì molto per gli scritti destinati al pubblico, ma solo come espressione della sua raffinata cultura.

L'uomo di studio

E scrisse cose che mantengono un pregio neanche ora disprezzabile. [...12...].³⁵ Ma questo intendiamo soprattutto di rilevare: che egli ebbe *un animo di sacerdote* anche maneggiando la penna. La sua sollecitudine spirituale trapela ovunque e prorompe talora in forme splendide e altamente mirabili. Fu un'anima calda e avvivò ogni ricerca, ogni fatica intellettuale, ogni manifestazione del suo pensiero, con la straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime.

Per questo egli ebbe preoccupazioni apologetiche impazienti e vibranti. E scrisse in difesa dell'Autorità del Pontefice, traendo argomento dalla sua conoscenza della letteratura Santambrosiana; e difese la Immacolata Concezione con prove tolte da Sant'Ambrogio e dalla intera tradizione della Chiesa milanese; ed esaltò la Verginità cristiana, rievocando l'onore onde [13] erano circondate le Vestali romane. Perfino nel Corano e nei suoi commentatori egli seppe rinvenire le testimonianze che appoggiassero la Immacolata. E polemizzò contro Renan; e riesumò il Concilio generale fiorentino per esaltare la Infallibilità del magistero papale; e le stesse scoperte archeologiche gli servirono come appoggio alle definizioni dogmatiche cattoliche.

Il Biraghi dimostrò una Fede fiammante nella divinità della Chiesa e visse e lavorò per farla risplendere sempre più compiutamente. Lo studio per lui dunque fu tutto a servizio della vita religiosa e il più bell'ornamento dello spirito sacerdotale. Egli avvertì per istinto che il sacerdote allora come oggi, come sempre, vale in proporzione della vitalità intima della sua fede; or bene, il Biraghi considerò lo studio ecclesiastico come una integrazione essenziale dello spirito sacerdotale e della sua missione nel mondo.

Il Biraghi nella vita pubblica

Se non che, come potrei terminare senza far cenno della sua attività pubblica di uomo d'azione, senza dire una parola dei suoi sentimenti in confronto della lotta ecclesiastico-politica che devastò la nostra Chiesa milanese durante l'epoca del Risorgimento nazionale?

³⁵ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcelina*, *Datiana Historia*

Ci viene dipinto da alcune memorie anonime del 1862 e del '63 — dovute alla penna di alcuni appartenenti alla corrente più accesa degli ecclesiastici liberali — come se sentisse in modo difforme dalla generalità dei sacerdoti seguaci devoti degli indirizzi dati dall'Autorità religiosa diocesana, e insomma come liberale; insieme a questo giudizio, si trovano tuttavia apprezzamenti circa il suo carattere, che lo presentano come tentennante e incerto, come debole e « non tutto d'un pezzo » [...].

D'altra parte noi abbiamo una esuberante documentazione per provare quanto il Biraghi fosse apprezzato e considerato come amico e collaboratore degli Arcvescovi che si sono succeduti nella Cattedra milanese. [...]. Il Papa Pio IX gli inviava nel 1862 una lettera di suo pugno per impegnarlo a mettere a profitto la sua autorità sul clero, affine di ottenere una tregua dei partiti e ristabilire un ritmo di vita religiosa meno disagiata tra le fazioni che s'accanivano le une contro le altre, senza posa. [...].

Anche gli uomini che, o governarono la Diocesi o rivestirono autorità, durante questo periodo burrascoso, dimostrarono al Biraghi una deferenza, una stima, una così evidente considerazione della sua bontà, cultura e rettitudine, che ci danno la misura del pregio in cui era ritenuto. Abbiamo una serie di lettere dell'Arcivescovo Ballerini che sono definitive, sotto il riguardo della perfetta ortodossia anche politica del Nostro.

Si è che egli ebbe cura di conservare buoni rapporti anche con le autorità governative, forse soprattutto in vista del bisogno che ne aveva per l'esistenza de' suoi collegi; forse anche per il suo temperamento irenico ed [14] ottimista. Egli vedeva molto benevolmente ogni persona e ogni cosa, fin che i rapporti suoi non rappresentavano una compromissione circa i principi. [...].

Ecco a che cosa si riduce il liberalismo del Biraghi: all'avere, in un'epoca torrida di passioni politiche e di odi personali, voluto mantenere un atteggiamento conforme ai dettami della carità evangelica. Ed ebbe le critiche, talora maligne, degli uni e degli altri. Certo la sua delicata posizione non poteva essere mantenuta se non da uno spirito della sua nobiltà e della sua elevatezza morale.

Eminenza, Eccellenze,

Il monito che viene alla nostra generazione da questa bella figura di sacerdote milanese è trasparente e luminoso. Egli « amò Dio sovra ogni cosa e il prossimo come sé stesso », cercò quindi gli interessi di Dio, anche a costo di apparire fiacco e tepido per la causa degli uni e degli altri.

Ma amò e temette i giudizi di Dio più di quelli degli uomini. [...].

Noi oggi accendiamo davanti alla memoria di Monsignor Biraghi una luce di riconoscenza che lo manifesti sempre meglio a noi e al

pubblico, il quale, mancando richiami, l'aveva dimenticato. Esso merita d'essere conosciuto, poiché dall'opera sua ci apparisce a priori come uomo di fervido spirito religioso, di ardente e concreta iniziativa, di sacerdote apostolo con l'attività esterna e con la penna. La Chiesa ha sempre bisogno di queste tempere di ministri del Signore, perché la sua missione si compia più celermente e in vastità maggiore.

b)

P. ATTILIO MISANI, *Il direttore spirituale del seminario*, pp. 15-18.

La preparazione

Se la nobile figura di Don Luigi Biraghi rifulge di vivida luce come fondatore di un Istituto, che ormai larga ala distende nel giardino della Chiesa, e come appassionato cultore di studi severi, non meno fulgida ci si rivela come Direttore Spirituale dei chierici teologi, in mezzo ai quali sparse in copia le preziose risorse dell'anima sua eletta. Non sarebbe completo il quadro, se non si studiasse l'uomo di Dio in un campo, nel quale sudò e raccolse frutti ubertosi.

Ben volentieri ho accettato di rievocare questa nobile figura di sacerdote, e perché il Seminario non poteva essere assente in questa solenne ricorrenza, e ancora perché, fissando lo sguardo in tanto modello, avrei trovato una guida illuminata e uno sprone efficace a calcare le orme luminose.

Don Luigi Biraghi sapeva troppo bene che la speranza della messe è nel seme, che nel Seminario pulsa il cuore della diocesi, che santificare i chierici vale rigenerare popolazioni intere. Per ciò discese nell'arringo, non scevro, anzi irto di tante difficoltà, munito del principio dei Santi: « *sapientia instrui atque ita alios instruere* ».

Vi discese mentre gli si rivolgeva nell'animo il monito di S. Carlo al Direttore Spirituale del Seminario, il quale tale deve essere « *ut ab eo omnis virtutis atque officii exempla reliqui petere possint* ».

Ecco perché, nonostante la sua giovane età di trentatré anni, così bene disimpegnò quell'ufficio e corrispose alle speranze dei Superiori.

La Provvidenza lo preparò a quella delicata mansione conducendolo come studente attraverso i nostri seminari.

Ebbe così modo di imbevversarsi di quello spirito che S. Carlo trasfuse nei suoi Seminari, e che un giorno il giovane chierico, fatto sacerdote, avrebbe trasmesso nel cuore di coloro che si preparano al sacerdozio.

L'Educatore

Quando fu mandato, appena finiti gli studi, come professore dei chierici a Lecco, ove allora era una parte del ginnasio, e di là poi a S. Pietro martire e a Monza, avvicinando quei teneri virgulti, ravvisò

in essi non solo degli scolari da istruire, ma dei futuri sacerdoti da educare. Dalla Cattedra educava, e coll'esempio d'una vita pia ed illibata, e colla parola, che non si arrestava [16] alle aride formole della scienza e della grammatica, ma si avvivava d'una fiamma, che, illuminando la mente di quei giovinetti, ne riscaldava nello stesso tempo il cuore. Ai Superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale, e perciò gli affidarono da educare i chierici che sono in prossimità di ricevere gli Ordini sacri.

Il maestro di spirito

Non occorre spendere parola per mettere in rilievo la responsabilità addossata al Sacerdote che doveva accompagnare all'Altare i giovani leviti. [...].

D. Luigi Biraghi fu uno spirito mirabilmente adatto per un compito di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva sopra di tutti come per un bisogno. Attingo le prove dai dotti appunti, stesi, con tanta diligenza e con tanto amore, da D. Angelo Portaluppi, e raccolti per l'occasione in elegante volume. [...].³⁶

[17..] Un simile uomo doveva destare fremiti di santi desideri in quei giovani baldi, vicini alla gran meta del Sacerdozio.

Non fa quindi meraviglia che abbia impresso all'Istituto, che ha fondato, quel carattere di profonda spiritualità che lo distingue pur di mezzo alle esigenze di educande cresciute in ambienti di riguardo.

Il sigillo di Dio

L'orgoglio santo delle Suore Marcelline che celebrano una solenne data, la quale ricorda il loro Fondatore, è ancora l'orgoglio del Seminario, che si unisce a loro nel fare omaggio ad un uomo tutto consacrato a Dio e tanto benemerito ancora della Società, poiché preparò e Sacerdoti e Vergini all'opera grande della diffusione del regno di Dio sulla terra. [...].

L'eredità

[...18...] Oh quanto hanno bisogno i popoli di Sacerdoti, che siano davvero la luce del mondo, che rompa le tenebre fitte, tra cui van brancolando tanti spiriti incerti e offuscati dal velo del dubbio e dall'errore; che siano il sale della terra, che preservi tanti cuori dal fango dell'iniquità che ovunque dilaga e irrompe come una fiumana limacciosa, travolgendo quanto incontra sul suo passaggio. Ecco in D. Luigi Biraghi un modello di Sacerdote sapiente e pio, vera luce e sale di cui parla il Santo Vangelo.

³⁶ Nel lungo passaggio omissso l'oratore ripete PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, pp. 14-21.

In quest'ora solenne, il Fondatore e il Direttore di spirito ci sorrida dal Cielo: continui la sua protezione e sulle Vergini sue figlie che tanto gli stanno a cuore, e sopra i Seminari di Milano che in lui trovano un modello e un Protettore.

c)

MONS. GIOVANNI GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi*, pp. 19-26.

[19] *Il mondo esteriore e l'ambiente*

[...] [20] Il nostro Biraghi entrò abbastanza maturo di età nell'Ambrosiana e prima di poter varcare quella soglia aveva trascorso tutta una epoca che l'incrociarsi di correnti di pensiero le più diverse e gli accadimenti politici della più vasta importanza hanno reso memoranda nei secoli e hanno preparato a noi non lontani successori il mondo presente. [...].

Egli appartiene propriamente al periodo della così detta restaurazione, quando nel '14, pochi mesi prima che si radunasse il Congresso di Vienna, tornata l'Austria a Milano e apparentemente rinsaldatasi nel Lombardo-Veneto, incominciava fra noi quel periodo di così difficile assestamento politico, nel quale i fremiti nazionali manifestantisi via via a volte oscuramente, a volte traboccanti in moti scomposti e subitanei, in guastamenti e uccisioni, dovevano condurre non solo i Lombardi ma gli Italiani tutti alla vagheggiata unione degli spiriti nel pensiero nazionale da conseguirsi in una grande Patria libera dai forastieri e forte nella propria interiore compagine. [...].

Nella letteratura dettavano leggi precisamente a Milano, e appunto durante la giovinezza del Biraghi, uomini come il Monti, il Foscolo, il Torti, il Romagnosi, il Berchet, il Cherubini, il Cantù, e altri di minor rinomanza; mentre [...] si profilava oramai e si accendeva sull'orizzonte della fama immortale la luce di Alessandro Manzoni, milanese per eccellenza.³⁷

Studi e tendenze del Biraghi

[...] Ma, molto verosimilmente, tutto questo mondo esteriore dovette essere alquanto assente allo spirito del Biraghi, che, per il suo temperamento personale e per la sua maniera di vita nei recessi del Seminario, aveva preferito studii teologici, e più specialmente si sentiva attratto ad una nuova forma di [21] difesa religiosa per mezzo di una scienza positiva, di cui egli anzi è stato uno degli antesignani,

³⁷ Nel passaggio omissso l'oratore completa la panoramica letteraria lombarda del tempo.

l'archeologia cristiana. Il Biraghi volle in sé avverare il tipo del sacerdote che le tradizioni cattoliche più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende che non col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica. [...]

Il Biraghi volse i suoi sforzi di studioso verso campi, almeno in apparenza, alquanto disparati. Perché, a voler riassumere in brevi parole le caratteristiche di lui specifiche, si direbbe che egli abbia segnatamente coltivato un complesso di cose che, assieme guardate, potrebbero entrare nel campo di quella che in seguito è stata chiamata archeologia cristiana. Il Biraghi coltivò propriamente una parte di questa: quella che riguardava soprattutto la sua Diocesi, la sua Città, la sua Chiesa Milanese, a conoscere la quale sempre più profondamente egli era portato per l'istinto di una vocazione speciale irresistibile. La sua è archeologia o, piuttosto, storia applicata all'indagine dei monumenti antichi, assai più che un'archeologia volta a studiare in se stessi e per se stessi i monumenti medesimi, come suole fare oggi l'archeologo strettamente tale.

Egli si occupò pure con profitto di cose bibliche, a tal uopo avendo studiato autodidatticamente l'ebraico ed in modo speciale il greco, perché riputava di poter giungere col mezzo di queste due lingue ad una più profonda conoscenza di quel Libro che fu codice divino agli Ebrei e poi a tutta la cristianità. Anche si occupò di cose religiose da servire alla edificazione morale dei fedeli, fra i quali egli ebbe fama e seguaci molti. Si atteggiò anzi, dopo una diuturna meditazione, a legislatore di Sacre Vergini, che sono poi le Marcelline, vergando e dettando per loro, nel '53, due anni avanti il suo ingresso all'Ambrosiana, regole magnifiche che la Chiesa approvò e che recarono poi la pianta mirabile della vostra Istituzione, assurta nella non lunga serie di pressoché ottant'anni a così alta espressione di spirituali energie che si risolvono oggi nella vasta messe di frutti di bontà e di religione che tutti contempliamo con stupore. Tanta e così valida è stata la seminazione che quell'Uomo operò dettando leggi e profondendo entusiasmi, pur nella severità degli studi suoi, per una causa di bene schiettamente pensata e voluta. [...].³⁸

[...22...] *L'archeologia*

Non è possibile rifare qui l'elenco completo degli scritti del Biraghi in questa materia, che fu la sua. Osserveremo solamente che una parte della produzione sua più importante e più vistosa è compresa negli anni avanti il di lui ingresso all'Ambrosiana: [...23...].³⁹

³⁸ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Catechismus ordinandorum*, *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcellina*, *Confessioni di s. Agostino*, *S. Agostino a Cassago*.

³⁹ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Dattiana Historia*, *Storia critica del martirio dei santi Faustino, Giovita e Calogero*.

Egli ebbe un trionfo grandioso quando, nel '64, i Corpi di Sant'Ambrogio, di San Gervasio e di San Protaso furono ritrovati nel cuore di quella Basilica Ambrosiana, dove le memorie sono così solenni per tutti i secoli e per tutti i cristiani. A quel ritrovamento fortunato il Biraghi ebbe gran parte, e le operazioni furono condotte precisamente con la scorta delle sue indicazioni, di cui egli diede conto in più d'un volume consegnato alle stampe in quell'anno stesso. Il nome del Biraghi divenne per quel fatto più popolare che mai, ed egli ebbe un momento di gloria e di esaltazione a modo umano, che non spezzò tuttavia né depresse la modestia dell'uomo; il quale continuò negli anni successivi a [24] scrivere e a pubblicare, sebbene con qualche rallentamento dovuto all'età che s'inoltrava purtroppo negli anni. Attese specialmente in quell'ultimo periodo di tempo a opere, diremo così, di alta divulgazione nel campo dell'agiografia o a toccare alcuni punti oscuri della storia ecclesiastica. [...].⁴⁰

Anche va osservato il carattere di difesa della fede che in tutti gli scritti del Biraghi è vivo e sentito: quel carattere che forse ha potuto deviare l'autore in più d'un argomento, ma che, in compenso, gli ha permesso di fare dell'opera sua uno strumento di alta apologetica della sua fede, siccome era anche nell'intenzione e nell'indole di lui e siccome era perfino nelle Costituzioni di Federico Borromeo, secondo le quali l'istituto della Biblioteca Ambrosiana avrebbe dovuto servire alla scienza, ma anche all'apologia cattolica. [...].

L'esempio

Così passò questo sacerdote studioso, che in vita buona e severa, della scienza e della fede formò e fuse un'unica possente idealità, una perfetta armonia dell'esistenza; così visse questo dotto, che pur sentì gli allettamenti della politica, a cui avrebbe potuto fruttuosamente servire, ma che rimase nel cuor suo estraneo alla medesima, in bella e sempre verde solitudine di spirito, riempiendo di sé e del suo nome per circa un trentennio la città e la [25] diocesi nostra: [...].

Egli, il Biraghi, rimane fermo nella nostra memoria com'egli rimase per tutta la vita fermo e fedele ai suoi amori, che furono la scienza con pura intenzione cercata, la religione e la patria lombarda che con ingenuo attaccamento coltivò e difese non solo nel romito chiostro di se medesimo, ma in ogni luogo a viso aperto. Egli vide impertubato lo spettacolo dei moti rivoluzionari di tutto un popolo nel '48. [...]. Assistette alle diplomazie del '56 e del '57; egli fu presente al '59, quando incominciò effettivamente la guerra del riscatto nazionale, e vide il '64, il '65, il '66, il '67, anni tremendi in Italia e nell'Europa, e vide il '70 insanguinato nella Francia, esultante per

⁴⁰ Si omette l'accento all'influsso dell'opera di A. Maj all'Ambrosiana. Si omette l'accento alle opere del Biraghi: *Boezio a Calvenzano, Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*,

molti in Italia, ma dolorante per altri, per l'apertura di un dissidio che fu potuto comporre solo con la sapienza dei nostri giorni.

Ciò nonostante, egli rimase ai suoi studi e alle sue molteplici attività di sacerdote, fondando le Marcelline, scrivendo la *Vita di Cristo* e quella della vergine che diede eponima al suo Istituto; e perfino negli ultimi anni, nel '75, quando la morte non gli era lontana, egli dissertava con affetto e fervore sulla Madonna *desponsa, concipiente, nupta et semper virgine* e componeva una breve storia intorno a *Saint Ambroise à Lémenc*, dove aveva insediato le sue Marcelline, e scriveva, fra le altre, cose gioconde, interessando il suo spirito alla versione in eleganti versi latini di dodici *Salmi di David*, mentre nel '77 si occupava ancora di numismatica, studiando monete pale[26]stinesi, e scriveva il *Carme di S. Damaso su Santa Irene* e, l'anno appresso, per la seconda volta, un Carme, alla maniera del Parini, sull'educazione religiosa. Era l'uomo che, per correre fin le orme materiali di Sant'Ambrogio, aveva fondato una Casa di Marcelline in un sobborgo di Savoia, a Lémenc di Chambéry, per dove il futuro santo Arcivescovo di Milano era passato per discendere in Italia. Egli ripristinò il culto di Sant'Ambrogio colà dov'era viva una memoria sinistra e disastrosa, quella di Giangiacomo Rousseau, alle cui Charmettes solitarie e verdeggianti il nostro Biraghi fece una visita di semplice curiosità. Egli all'*eloquente e irto orator del Contratto*, come chiamò il Monti in quei tempi il Rousseau, oppose il Sant'Ambrogio dei credenti, lo scrittore, il pensatore, l'uomo d'azione, il pastore di popoli, il politico che poteva vincere trionfalmente il confronto. [...].

Noi ricorderemo la figura di questo sacerdote e scienziato, ne ricorderemo con profondo consenso l'ingegno e il cuore; ma forse il cuore sacerdotale più che non il forte intelletto, assai più difficile per fermo a seguire; sicché ci giovi e talenti ripetere di lui, nelle ore buone e nelle meno liete, quella dantesca rubrica:

*E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,
assai lo loda, e più lo loderebbe;*

e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Daniello, « grazioso loco ».

4

Cronaca della commemorazione di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, 11 ottobre 1929; in L'Italia, 12 ott. 1929, p. 4.

L'articolo non è firmato. Potrebbe esserne stato autore don Mario Busti, allora direttore del periodico delle Marcelline (cf. Cap. XXII A, 8). Lo riproduciamo integralmente, perché, oltre ad essere introdotto da un buon giudizio sintetico sul Servo di Dio, dà i nomi, che noi sotto-

lineiamo, dei molti intervenuti alla cerimonia commemorativa;⁴¹ riporta il telegramma del cardinal segretario di Stato Pietro Gasparri, a nome del S. Padre, e le lettere di adesione del card. Bisleti e del vescovo De Giorgi; dopo aver sintetizzato i tre discorsi ufficiali,⁴² ricorda le « deduzioni » tratte dal card. Schuster, nel suo discorsino conclusivo, di cui non si è avuto il testo. Gli originali dei documenti riportati virgolettati si conservano in AGM, cartelle 21 e 22.

⁴¹ Degli ecclesiastici qui menzionati, che non figurano nell'elenco degli autori di lettere a madre Valentini (cf. *supra*, intr., 3), diamo gli essenziali cenni biografici: a) *Giuseppe Polvara* (1884-1950), di Pescarenico (Lecco), fu ordinato nel 1909. Frequentò la scuola di Brera e, nel 1920, si laureò in architettura a Bologna. Espresse la sua passione per l'arte sacra in articoli della rivista *Arte cristiana* ed in altri scritti. Nel 1921 fondò a Milano la Scuola superiore per l'arte cristiana « Beato Angelico », secondo i cui canoni furono costruite alcune chiese in diocesi e fuori, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 125-135; b) *Luigi Pirelli* (1895-1964), di Varenna, ordinato nel 1918, laureato in diritto canonico, fu insegnante nei seminari diocesani, poi direttore spirituale nel seminario regionale di Potenza, quindi rettore, per oltre vent'anni, in quello di Benevento. Vescovo di Andria dal 1952 al 1957, fu in seguito visitatore apostolico delle diocesi e nel 1963 fu nominato vescovo di Sovana con sede a Pitigliano, dove poco dopo improvvisamente morì, *Ibid.*, pp. 69-75; c) *Gaetano Mercalli* (1856-1934), di Milano, fu ordinato nel 1879 e nominato coadiutore della parrocchia dell'Incoronata, di cui fu parroco dal 1898 alla morte, con importanti uffici di curia ed onorato della prelatura pontificia, cf. *Milano sacro*; d) *Giacinto Tredici* (1880-1964), milanese, fu ordinato nel 1902. Dal 1904 al 1912 insegnò filosofia al collegio di Gorla Minore, poi nel seminario di Monza. Collaborò con p. Gemelli alla rivista di *Filosofia neoscolastica* e, dal 1923 fu direttore de *La scuola Cattolica*. Nel 1924 fu parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e vicario generale. Nominato vescovo di Brescia nel 1933, fu pastore zelantissimo, svolgendo un'opera pacificatrice specialmente durante la repubblica di Salò, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 123-139; e) *Carlo Pellegrini* (1857-1932), di Milano, alunno dei seminari diocesani, poi del Collegio Lombardo a Roma, fu ordinato nel 1881 e si addottorò in teologia alla Gregoriana. Fu sempre in cura d'anime nella diocesi: parroco di Bellusco dal 1896, dal 1903 alla morte fu parroco di S. Calimero in Milano, dove ebbe parrocchiane le Marcelline. Si distinse come agiografo e fu patrocinatore della beatificazione di Contardo Ferrini e di sr. Marianna Sala, Marcellina, cf. B.M. BOSATRA, s.v. in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2694-2695; f) *Giuseppe Grella* (1864-1934), di Chiasso, fu ordinato nel 1887. Dopo esservi stato coadiutore, fu parroco di S. Maria della Passione, a Milano, dal 1907 alla morte. Svolse importanti uffici nella curia arcivescovile ed ebbe la prelatura pontificia nel 1926, cf. *Milano Sacro*; g) *Domenico Gallerio* (1860-1935), della provincia di Pavia, fu rettore dell'istituto romano per le missioni estere sino alla sua fusione con quello di Milano nel 1926. Del PIME allora costituitosi, divenne consigliere generale aggiunto nella direzione. Morì a Milano, cf. *Necrologio membri del PIME*, Roma 1990; h) *Pietro Rusconi* (1858-1943), di Lecco, fu studente e, dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1882, insegnante nel seminario Villoresi di Monza. Laureatosi in lettere all'accademia milanese, insegnò all'istituto Zaccaria. Nel 1912 fu prefetto di S. Celso in città. Per la sua cultura ebbe a frequentare, sempre fedele alla missione sacerdotale, le più signorili case di Milano, di orientamento prevalentemente liberale. Gli fu guida l'amico mons. Geremia Bonomelli. Anche col card. Ferrari ebbe rapporti di rispettosa confidenza, specie nei più delicati momenti per la vita politica ed ecclesiastica della diocesi. Fu nominato prelado domestico nel 1932 e protonotario apostolico nel 1942, cf. C. MARCORA, *Mons. Pietro Rusconi e i rapporti col vescovo mons. Geremia Bonomelli* in *La Martinella di Milano*, XI (1957), pp. 542-547; i) *Natale Oliva* (1880-1935), milanese, era il direttore de *L'Italia* nel 1929. Ordinato nel 1904, fu per venticinque anni coadiutore delle parrocchie di S. Bartolomeo e di S. Bernardino alle ossa. Il card. Tosi lo chiamò alla direzione del quotidiano cattolico e il card. Schuster lo definì, alla morte, « apostolo del giornalismo cattolico lombardo », cf. N.M. LUGARO, s.v., in *Dizionario della chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2530-2531; l) *Giuseppe Cardani* (1878-1957) di Arese (Milano), era nel 1929 prevosto di Cernusco. Ordinato nel 1901, fu coadiutore ad Incino, comune di Erba, dal 1902 al 1920; arciprete a S. Cristina nel pavese, dal 1920 al 1929; prevosto a Cernusco dal 1929 al 1930; a Mozzate (Como) fino al 1938; a Linate (Milano) fino al 1954 e qui dopo tre anni morì, cf. *Milano Sacro*.

⁴² A proposito di questa relazione, scrive mons. Galbiati a madre Valentini, il 12 ott. 1929: « Peccato che la relazione de *L'Italia*, là dove toccava dei tre discorsi, per voler essere diffusa, è così mal fatta », AGM, n. 2.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE DELLE MARCELLINE

La memoria di mons. Luigi Biraghi ebbe ieri nella Casa Madre delle Marcelline una rievocazione veramente degna del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso e dell'uomo di studio, il quale ai suoi tempi vide convergere in sé tanta parte della cultura ecclesiastica più viva e più fertile di immediate conseguenze apologetiche.

Una eletta rappresentanza del clero cittadino e parecchi del clero della campagna si trovarono raccolti nel pomeriggio di ieri intorno a sua eminenza il cardinale arcivescovo. I due eccellentissimi vescovi ausiliari con l'intero capitolo maggiore della Metropolitana; i monsignori *Polvara, Lucchini, Pecora* che rappresentava padre Gemelli e l'Università, parecchi prevosti della città con il presidente del collegio *don Pirelli, mons. Mercalli, don Gorla e don Tredici; mons. Pellegrini, mons. Grella, i padri Manna, Gallerio e Risso* delle Missioni Estere, il prof. *don Rusconi, il nostro direttore, il prevosto di Cernusco sul Naviglio*, dove fu la culla dell'Istituto e una accolta larghissima di ecclesiastici.

La sala era addobbata con una squisita semplicità. Il coro, ch'era opportunamente mascherato in una sala di fronte a quella di convegno, era diretto dal maestro can. Andreoni, mentre al piano sedeva il maestro Ramella.

Il telegramma del Santo Padre. Mons. V. Maini dette lettura delle adesioni più significative. Prima fra tutte il telegramma del card. Gasparri a nome di sua Santità. « Dalla Città del Vaticano. Santo Padre, partecipando solenne commemorazione cinquantesimo anniversario morte mons. Luigi Biraghi, gloria clero milanese, fondatore Marcelline, con effusione benedice eminentissimo cardinale arcivescovo e presenti cerimonia, augura Istituto formato tanto maestro prosperi sempre più bene anime. Card. Gasparri ».

Il *cardinal Bisleti* ha inviato alla madre generale la seguente lettera: « Rev.ma Superiora generale. Mi dispiace di non poter corrispondere al suo ripetuto invito di intervenire personalmente alla solenne commemorazione del venerato Fondatore del benemerito Istituto, del quale ella è degnissima superiora generale. Però ella stessa mi dà modo di prendervi parte, domandandomi di aderirvi per iscritto. Ciò che faccio con la presente e ben volentieri, perché, da quando io sono il loro Cardinale Protettore, ho potuto conoscere, quasi vedere mons. Biraghi nelle sue figlie, la cui vita religiosa fu ed è una quotidiana commemorazione del Padre indimenticabile amatissimo. Nella s. Messa, che celebrerò come spero la mattina dell'11 corr. effonderò il Sangue preziosissimo della Divina Vittima sull'anima benedetta del Padre e su tutte le sue figlie vive e defunte. La benedico. Dev.mo Gaetano card. Bisleti, Protettore ».

Anche s. ecc. *mons. A. De Giorgi* ha così scritto: « Reverenda Madre Generale delle Suore Marcelline. Con quanto compiacimento avrei

preso parte alla commemorazione che si farà in codesto Istituto dell'ill.mo mons. Biraghi al quale mi legarono care memorie; ma nelle condizioni di quasi cecità, in cui mi ha voluto la Provvidenza, non posso prendervi parte che col cuore. Ben volentieri mando a codesto benemerito Istituto la mia benedizione, onde ad intercessione del loro santo Fondatore l'Istituto abbia sempre meglio a fiorire a vantaggio della nostra cara gioventù.

Con distinta stima, dev.mo A. De Giorgi, vescovo di Sebaste ».

In seguito mons. Maini lesse il discorso commemorativo, presentando il Biraghi nella sua qualità di Fondatore. Gli stimoli naturali e quelli della Grazia, che lo decisero alla grave intrappresa, lo spirito con cui preparò le sue prime collaboratrici alle virtù religiose, le sollecitudini per le alunne e i nuovi criteri ch'egli introdusse nei metodi educativi. Le parole di mons. Maini, rapide, concise, colorite da una contenuta vivacità di sentimento, furono seguite con grande attenzione, e la figura del Biraghi apparve in un vigoroso rilievo e nella soave spiritualità che gli fu propria.

Seguì un Inno al Fondatore con musica del Ramella, tutta finezza di tocchi, studio d'interiore, commossa estasi nella frase melodica e nella varia ed elaborata espressione delle voci.

Le parole del p. *Attilio Misani* furono gustate per la loro cordiale ispirazione religiosa, nella quale palpitavano i sentimenti propri dell'asceta, apprezzato maestro d'ascetica al giovine clero.

Il compito del prefetto dell'Ambrosiana, che doveva trattare dell'uomo di studio, non era agevole. Le critiche di alcuni studiosi dell'epoca successiva a quella del Biraghi, alla produzione scientifica di lui, furono parecchie e di certa gravità. Il *Galbiati* non entrò in merito ai particolari e con una elegante nobiltà di eloquio dipinse la figura dello studioso nella sua cornice storica e nell'ambiente delle memorie della Biblioteca, da cui era da poco uscito un cardinal Mai, con tale una immediatezza, con una così calda passione e con riferimenti sì opportuni alla celebrazione, da appagare ogni migliore attesa della sua dotta parola.

Sua eminenza aggiunse alcune profonde deduzioni dalle cose dette. Ricordò d'aver fin da trenta anni addietro scorse le opere d'indole archeologica del Celebrato e fece notare quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico possa fare, anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli. Il sacerdote nutrito di soprannaturale possiede inesauribili riserve per le opere di zelo. Qui ebbimo richiamata tutta la luminosa figura di mons. Luigi Biraghi; tocca alle sue Figlie di conservarne lo spirito e il cuore, nella crescente fecondità del loro istituto.

Nella cappella dell'Istituto venne poi impartita dal Cardinale la benedizione eucaristica.

In seguito s'ebbe un rinfresco e la distribuzione a tutti i presenti

di un « Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi », opera egregia e di polso del nostro collaboratore don Angelo Portaluppi, che illustra magistralmente la ignorata figura del Fondatore delle Marcelline.

5

Dalle lettere a madre Valentini relative alla commemorazione di mons. Biraghi, ott. 1929: origg., AGM, c. 22, F. S.

Presentiamo questa scelta di lettere di ringraziamento per l'invito alla celebrazione dell'11 ottobre e di compiacimento per la sua riuscita, indirizzate a madre Valentini, perché attestano l'adesione di illustri personalità del clero milanese al solenne riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi e l'ammirazione per la sua vita, da alcuni apertamente detta « santa ».

a)

Padre Giustino Borgonovo (1877-1960). Nato ad Aicurzio (bassa Brianza), da famiglia di agricoltori di solida fede cristiana, p. Borgonovo fu alunno dei seminari diocesani e nel 1899, appena ricevuta la sacra ordinazione, entrò nel Collegio degli Oblati missionari di Rho, impegnandosi con straordinario fervore nella predicazione delle missioni e nella cura delle anime attraverso il sacramento della penitenza. La sodezza teologica, che sottendeva la sua esuberante oratoria e la semplicità che gli consentiva sante audacie nel dirigere gli spiriti, gli meritavano presto fama di buon predicatore ed ottimo direttore spirituale.

Richiesto da Pio XI, che lo aveva avuto confidente ed amico, nel 1929 predicò il ritiro quaresimale alla Cappella Pontificia ed ancora nel 1939, per desiderio di Pio XII, suo ammiratore. Apostolo instancabile, p. Borgonovo affidò pure i tesori della propria esperienza e dei tenaci studi a numerose pubblicazioni. Tra le prime la *Vita di p. Giorgio M. Martinelli*, fondatore degli Oblati di Rho (1912), di cui p. Borgonovo promosse la causa di beatificazione. Di « santità » egli si intendeva, tanto che alla sua morte si poté dire che il suo fu « il messaggio della santità ».⁴³

11 ott. 1929

Madre rev.ma,

mi è davvero impossibile assentarmi per la commemorazione. Aderisco tuttavia con tutto lo spirito al pio convegno e l'autorizzo, se del caso, ad elencarmi tra gli aderenti.

⁴³ Cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 149-162; cf. pure M. BUSTI, *Maestro della Parola, Padre Giustino Borgonovo degli Oblati missionari di Rho*, Milano 1970, p. 267.

In mons. Biraghi io ricordo e venero il pio asceta, il dotto archeologo e il sapiente maestro di spiritualità alle anime consacrate. Benedetta sia la sua memoria; la commemorazione di oggi sia scritta nella storia di Milano religiosa, come di uno dei suoi più benemeriti personaggi. Oggi le suore Marcelline si glorino del loro Fondatore come di un Santo! — Così scrivo, perché così Gesù ispirami e detta.

Ossequi devotissimi, in Domino.

D.V.R. Um. Servo p. Giustino Borgonovo Obl. Miss.

b)

Mons. Melchiorre Cavezzali, Oblato diocesano (1865-1944), nato a Turro (Milano), fu ordinato nel 1887 ed ebbe la sua prima cura a Concorezzo. Nel 1905 fu canonico onorario del duomo; nel 1922 canonico ordinario e provicario generale; nel 1934 arciprete del duomo. Delle sue lettere alla madre Valentini pubblichiamo quella di compiacimento per la celebrazione.

12 ott. 1929

Rev.da Madre Generale,

mi permetto di porgerle anche con scritto i miei ringraziamenti per l'invito fattomi alla nobile riuscitissima commemorazione di mons. Luigi Biraghi, fondatore di questo benemerito Istituto, ringraziamento che vuol essere anche espressione della mia piena soddisfazione, per aver passato qualche ora di godimento morale, letterario, artistico.

Mi congratulo coll'Istituto, che, compiendo un dovere di riconoscenza, ha insieme rievocato al clero la figura del sacerdote, esempio di santità di vita, di lavoro nobilitato dal sacrificio, di scienza tutta consacrata a Dio e alle anime.

La benedizione invocata dal nostro santo card. Arcivescovo sia ricca di tesori spirituali per Lei, comunità religiosa, istituto.

Con ossequi

Don Cavezzali

c)

Can. Erminio Fustinoni (1882-1967), nato a Milano, fu ordinato nel 1907 e svolse il primo ministero sacerdotale a Bellinzago ed in altre parrocchie diocesane. Dal 1925 fu a Gallarate coadiutore ed assistente dell'Ospedale civico. La sua conoscenza delle Marcelline era di vecchia data, essendo egli figlio del giardiniere del collegio di via Quadronno.

Gallarate, 12 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

mi sento in dovere di ringraziarla ora, non avendo potuto ieri sera, perché Lei era tanto occupata ed io dovevo ripartire per Gallarate, per il dolce trattenimento al quale volle per sua bontà invitarmi.

Mons. Luigi Biraghi vegli ancora col suo spirito sulla ora numerosa comunità da lui fondata e da lei tanto sapientemente diretta, perché s'accresca di nuove e sante operaie, che diffondano tra tanta gioventù, con la scienza, la fede e la pietà.

E' questo l'augurio e la mia preghiera per lei: e lei voglia ricordarmi al Signore, perché io ricopii, per quanto mi sarà possibile, lo zelo e la carità del sacerdote esemplare ieri commemorato, per il maggior bene delle anime alle mie cure affidate. Mentre con tutta stima la riverisco, godo professarmele dev.mo ed obbl.mo

don Erminio

d)

Mons. Luigi Ghezzi, di cui si è già riportato il discorso commemorativo del Servo di Dio e si è detto come lo stimasse « santo », riteniamo opportuno pubblicare anche la lettera che egli scrisse a madre Valentini, ringraziandola dell'invito all'accademia in onore di mons. Biraghi, perché ne emergono importanti riflessioni sul ricordo che di lui rimaneva in diocesi.

Milano, 2 ott. 1929

Rev.ma Madre Antonietta Valentini
Direttrice generale delle Marcelline,

Grazie vivissime dell'invito alla commemorazione di mons. Luigi Biraghi, e non mancherò.

Mi sta a cuore che il venerando mio concittadino sia ricordato; lo merita più di quello che si crede, e voglio sperare che chi prenderà la parola farà risaltare specialmente quanto gli deve la diocesi di Milano per l'apostolato suo e lungo in seminario.

Della sua gloria come confondatore⁴¹ delle Marcelline son tutti persuasi; purtroppo, invece, son dimenticati altri suoi grandi meriti.

Sono felicissimo che l'Accademia sarà onorata dalla porpora del card. Arcivescovo, come già Monsignore vivente fu onorato dalla stima specialmente del card. Alimonda e del card. Capecelatro, nonché dei nostri Arcivescovi.

Dunque, Madre, faccio gli auguri cordiali che la commemorazione riesca sì modesta, ma degna e del Commemorato e delle Marcelline, sempre all'altezza del loro Istituto.

⁴¹ Solo qui il Biraghi è detto « confondatore » delle Marcelline. Facilmente, nel decennio in cui madre Videmari resse da sola la congregazione, si poté ritenerla pure la fondatrice. Si spiega così perché madre Valentini volle far pubblicare una esatta presentazione dell'istituto ed una biografia di mons. Biraghi « fondatore delle Marcelline », cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3b.

Giacché troppo gentilmente nel suo biglietto d'invito ha voluto accennare al mio discorso di Cernusco, mi permetto d'inviarle copia del giornaleto, che lo riporta per intero.⁴⁵

La ossequio profondamente e mi faccia ricordare nelle orazioni delle sue buone Suore, come un amico sincero del loro Istituto, tanto legato al mio paese nativo. Devotissimo e obbligatissimo

Sac. Obl. Luigi Ghezzi

e)

Padre Paolo Manna, PIME, venerabile (1872-1952). Nacque ad Avellino. Mentre studiava alla Gregoriana sentì la vocazione missionaria ed entrò nel seminario lombardo delle Missioni estere. Ordinato a 22 anni, nel 1895 fu inviato come missionario apostolico nella Birmania orientale. Nel 1909, rimpatriato per malattia, fu giornalista e scrittore per la diffusione dell'idea missionaria.

Nel 1926 fu il primo superiore generale del PIME, nato dall'unificazione del Seminario Lombardo (del 1850) con quello Pontificio romano (del 1874) per le Missioni Estere. Nel 1937 ebbe la direzione del nuovo Segretariato internazionale dell'Unione Missionaria. Nel 1943 fondò l'ultima sua rivista missionaria: *Venga il tuo Regno*. Morì a Napoli in concetto di santità.

13 ott. 1929

Reverenda Madre,

Il suo biglietto cortesissimo di oggi mi confonde. Sono io che debbo ringraziare lei pel gentile invito, che mi ha dato l'occasione di ammirare la figura veramente grande del Venerato Fondatore.

Offrirò domattina la s. Messa per Lui, ma anche perché il Signore benedica e prosperi sempre più il santo Istituto e lei, ottima Madre, che sì saggiamente lo governa.

La prego gradire in tenue ricambio la vita di mons. Marinoni, che di mons. Biraghi fu devoto ammiratore. Con riconoscente ossequio

Dev.mo P. Manna

f)

Don Carlo Monti, Oblato diocesano (1879-1952). Nacque a Vergiate (Va) e, ordinato nel 1903, fu destinato alla parrocchia di Dairago (Mi), poi alla certosa di Carignano. Dal 1907 alla morte fu direttore spirituale del collegio De Filippi di Arona, dove conobbe le Marcelline, che ad Arona avevano aperto una scuola nel 1908.

⁴⁵ Cf. *supra*, 2.

Arona, 22 ott. 1929

Reverenda Madre,

ho ricevuto il « Profilo spirituale di mons. Biraghi » che ella s'è compiaciuta di mandarmi. La ringrazio di cuore della squisita cortesia. La lettura attenta e devota dello splendido volume mi farà sempre più conoscere, ammirare, imitare l'Uomo che ha tanto onorato il Sacerdozio.

Faccio voti, perché l'ottima congregazione da lui fondata, dietro i suoi esempi, alla luce dei suoi insegnamenti e sotto la sua protezione cresca in numero e santità per la maggior gloria di Dio e a bene di tanta gioventù femminile.

Prendo occasione anche per presentare a lei e a tutta l'ottima congregazione delle Marcelline le più vive congratulazioni per la riuscitissima commemorazione del loro Fondatore.

La riverisco rispettosamente e con la massima stima mi professo

dev.mo in Cristo Sac. Obl. Carlo Monti

g)

Mons. Filippo Roncari, Oblato diocesano (1850-1933). Nacque a Besozzo (Va) e, ordinato nel 1874, fu destinato al Collegio missionario degli Oblati di Rho, ove rimase fino al 1893. Fu quindi professore nel seminario di Lugano, poi rettore nel collegio delle Missioni Estere. Dal 1910 fu prevosto e abate mitrato di S. Ambrogio. Conobbe il Servo di Dio.

30 set. 1929

Rev.da Madre Sup-ra,

non so se potrò venire per la commemorazione del def. mons. Biraghi, comunque le sono obbligatissimo dell'invito, tanto più che non solo conobbi il loro bravo Fondatore, ma ho potuto apprezzarne il di lui studio in difesa del possesso dei s.s. Satiro e Vittore, che portò a S. Ambrogio.

Ma se non potrò venire di presenza, sarò costì in spirito il giorno e l'ora della funzione.

Con distinta stima,

devotissimo p. Roncari Abate di S. Ambrogio

h)

Can. Carlo Saporiti (1879-1946). Nacque a Milano e, ordinato nel 1904, fu destinato ad Abbiategrasso come assistente dell'oratorio di S. Carlo, fino al 1913, quando divenne canonico minore del Duomo e vicepriore del Capitolo minore. Nel 1924 fu aggiunto all'avvocatura di Curia. Nel 1929 era segretario dell'ufficio per la Visita Pastorale.

1 ott. 1929

Rev.ma Madre,

l'invito alla commemorazione di mons. Biraghi, benemerito Fondatore dell'Istituto Marcelline, mi è graditissimo, anzi, per la mia pochezza, oltremodo onorifico! Sono però spiacente di non potervi presenziare, essendo iscritto per la prossima settimana ai ss. Esercizii.

Ringraziando sentitamente, mando entusiasticamente la mia umile adesione, lietissimo che si ricordi ed onori la memoria di un nostro Sacerdote, il quale ha lasciato tanta luce di sé, per le sue virtù, per i suoi scritti e, soprattutto, per la fondazione dell'Istituto Marcelline, gloria di Milano e del mondo, al quale auguro di tutto cuore un avvenire sempre più splendido, fruttuoso e sereno.

« Sic faxit Deus! »

Umilis.mo ed Obbligatissimo
Can. Saporiti Carlo

i)

Mons. Giovanni Battista Schenone (1860-1945). Nacque a Milano e, ordinato nel 1883, fu per un anno vicerettore nel collegio di Gorla quindi coadiutore nelle parrocchie di S. Maria alla Fontana e S. Marco. Nel 1911 divenne prevosto di S. Francesco da Paola.

8 ott. 1929

Reverenda Madre

Benché venerdì prossimo non possa intervenire, sono sempre obbligato a ringraziarla dell'invito fattomi alla commemorazione del benemerito mons. Luigi Biraghi, fondatore dell'Istituto delle Marcelline.

Supplirò alla meglio pregando per lui, se pure ne ha bisogno, dopo il tanto bene che ha fatto quel Sacerdote tanto dotto e pio.

Pregandola gradire i miei devoti ossequi, mi affermo,

dev.mo pr. G.B. Schenone di S. Fr. da Paola

1)

Don Mario Tantardini (1887-1977). Nacque ad Arcellasco, vicino ad Erba, e dopo l'ordinazione, nel 1912, fu destinato alla parrocchia di Mojana (Como). Nel 1924 fu professore nella scuola del Beato Angelico, di cui fu tra i fondatori, e cappellano presso le Marcelline. Insegnò, contemporaneamente, storia dell'arte nel liceo del Seminario. Dal 1928 fu residente a S. Calimero, poi a Buccinago e ad Erba, dove morì.

18 ott. 1929

Rev.ma Madre,

le sono riconoscentissimo della bella opera, che ho gradito assai, e faccio voti nella fausta ricorrenza, pregando l'anima eletta del Fondatore delle suore Marcelline con la preghiera liturgica: « Respice de coelo, et vide, et visita vineam istam, et dirige eam, quam plantavit dextera tua ».

Con grato ossequio,

obbl.mo servo
Don Tantardini

m)

Mons. Antonio Videmari (1862-1951). Nipote di madre Marina, nacque a Milano, ma fu ordinato a Torino dal card. Alimonda nel 1884. Fu vescovo di Ogliastra, ma dovette rinunciare al mandato. Si ritirò a Roma, dove morì. Conobbe il Biraghi, che, ancora sedicenne, celebrò in un suo poemetto latino.⁴⁶

Telegramma Roma, ott. 1929

Chierico vidi Fondatore santamente morire — Fondatrice santamente piangerne — Ho presentissimo tutto — Vescovo benedico Marcelline commemoranti cinquantesimo tanta morte tanto pianto.

Videmari

n)

Sr. Laura Riva delle Marcelline (1875-1944). Entrata in congregazione nel 1855, fu confondatrice e direttrice della casa aperta a Roma come studentato, nel 1897. Fu poi insegnante molto stimata nei collegi di Lecce, Milano via Amedei, Arona, dove si trovava nel 1929. Morì a Roma. Tra le lettere delle Marcelline presenti alla cerimonia (cf. *supra* elenco), riportiamo la sua, esplicita nel dichiarare mons. Biraghi degno dell'onore degli altari.

Milano 12 ott. 1929

Reverendissima Madre,

sono qui ancora con l'impressione dolce e santa della magnifica commemorazione di ieri sera, onorata dalla presenza del nostro santo arcivescovo e cardinale e da tanti prelati.

La ringrazio, quindi, sentitamente, d'avermi invitata, dandomi così l'occasione di veder sì bene tratteggiata l'amabile e santa figura del nostro venerato Fondatore. Chi sa come dal Cielo avrà guardato con compiacenza quella magnifica adunanza, come avrà benedetto al suo

⁴⁶ Il poemetto *Ambroseis* del chierico Antonio Videmari, non datato, ma probabilmente scritto intorno al 1876, è alla Biblioteca Ambrosiana, ms. 293 Sup., La lode del Biraghi è nel carme XII, p. 20, vv. 94-105.

Istituto e nostro, oggetto di tante sue cure, a lei, reverendissima Madre nostra, che ebbe il felice e filiale pensiero di commemorarlo così solennemente, certo non senza preoccupazioni e sacrifici.

Oh, grazie, grazie di cuore, e si abbia la mia povera, ma più viva riconoscenza di un'ora sì dolce fattami passare nell'apprezzamento di sì nobile e santa figura, meritevole dell'onore degli altari.

Come ora non si deve sentirsi stimolati a seguire le orme luminose di santità del nostro caro, venerato Fondatore? Le confesso, Madre mia reverendissima, che ora sento più vivo il desiderio e il bisogno di essere più buona, praticando quella sua speciale virtù che è l'umiltà, da Lui fedelmente praticata fra tanta erudizione che lo distinse e fra meriti impareggiabili.

Perdoni, Madre mia buona, se ho osato distoglierla un momento dalle sue gravi occupazioni, ma che vuole? Non ho saputo soffocare questo dovere che è pure un bisogno del cuore di una figlia affezionata al Padre comune e a lei, reverendissima, che ci è Madre intelligente e buona.

Di lei, reverendissima Madre,

obbl.ma figlia
Sr. Laura Riva

o)

Sig. Gina Nember Vertua, ex alunna, nata nel 1861, come risulta dai dati biografici che l'autrice stessa della lettera ci offre. Il suo scritto attesta pure la partecipazione al 50° di alcune ex alunne, che avevano conosciuto e veneravano il Servo di Dio (cf. *supra*, elenco).

Quinzano d'Oglio, 19 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

permetta le esprima con tutto il cuore la gioia che provai ricevendo il Profilo spirituale del Venerabile mons. Biraghi, da lei, molto reverenda Madre, con tanta premura inviati. Da molti anni desideravo uno scritto che ricordasse il rispettable Monsignor Biraghi.

Ero una fanciullina di ott'anni, quando, ai primi di novembre del 1869 entrai nell'istituto delle Marcelline: crebbi sotto l'egida dei venerati Fondatori. Ricordo la parola dolce, suadente del venerabile mons. Biraghi e l'attivissima assistenza della compianta veneranda Madre Marina, ch'ebbe per sua bontà, per me, speciale deferenza.

E fui sempre oltremodo affezionata al caro indimenticabile Istituto. E sia lode alla Divina Provvidenza che lo affidò a Lei, reverendissima Madre, che tanto lo fa prosperare.

Oltremodo riconoscente, la ringrazio assai, con devoti, affettuosi ossequi. Lina mia desidera essere ricordata con me nelle sue preci e rispettosamente la riverisce.

Devotissima,

Gina Nember Vertua